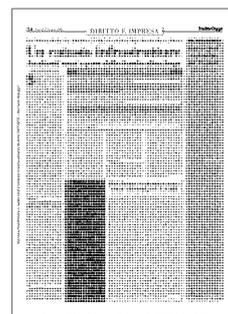


Immigrati imprenditori

Sfiorano quota 600 mila le persone nate al di fuori dell'Ue che siedono ai vertici di una delle sei milioni di imprese italiane. Alla fine del mese di marzo scorso, i cittadini immigrati iscritti nei registri delle Camere di commercio erano 568.749, il 53,6% in più rispetto alla stessa data del 2007. La quota più rilevante (il 63%) è costituita da titolari di imprese individuali, la forma giuridica più semplice e ancora la più diffusa, anche tra gli italiani, per operare sul mercato. Quasi 142 mila, cioè uno su 4, ricoprono invece una carica di amministratore. Questo è quanto emerge dal report elaborato da Infocamere e aggiornato alla fine di marzo sul numero degli immigrati che fanno impresa nel nostro paese. E il 25% di queste posizioni fa capo a una donna di nazionalità extracomunitaria, mentre la quota dei capitani d'impresa con meno di 30 anni si ferma all'8% del totale. L'attività che attrae di più l'imprenditoria immigrata è il commercio (200 mila cariche). Seguono costruzioni (98.202), ricettività (55.853) e manifatturiero (50.301).



Un dpcm offre alle amministrazioni la possibilità di chiedere finanziamenti a fondo perduto

Vittime di tratta, fondi agli enti

Uno stanziamento di 13 mln per i progetti delle p.a.

DI MASSIMILIANO FINALI

Gli enti locali potranno richiedere contributi a fondo perduto fino a 1,3 milioni di euro per ciascun progetto di assistenza alle persone vittime di tratta. Il dipartimento per le pari opportunità presso la presidenza del consiglio dei ministri ha pubblicato il bando per il finanziamento di progetti attuati a livello territoriale finalizzati ad assicurare, in via transitoria, ai soggetti destinatari adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza sanitaria e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e dell'integrazione sociale. Lo prevede il Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6-bis dell'art. 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, alle vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 del medesimo articolo 18. Lo stanziamento

di 13 milioni di euro è stato previsto dall'art. 1, commi 1 e 3, del decreto del presidente del consiglio dei ministri 16 maggio 2016. La scadenza per presentare domanda è fissata alle ore 14.00 del 10 luglio 2016.

Finanziabili i progetti degli enti locali

Possono presentare progetti le regioni e province autonome di Trento e di Bolzano, i comuni, città metropolitane, comunità montane, unioni di comunità montane, unioni di comuni e loro consorzi. Sono inoltre ammessi i soggetti privati, convenzionati iscritti, a pena di inammissibilità, nell'apposita sezione del registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati. Sono destinatari dei progetti le persone straniere e i cittadini comunitari, vittime dei reati di schiavitù e tratta, o che versano in situazioni di

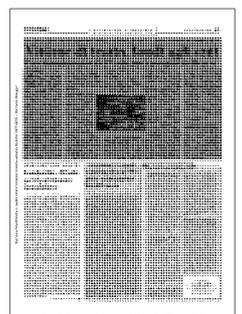
violenza o sfruttamento, includendo anche i richiedenti protezione internazionale, i titolari di protezione internazionale/umanitaria e le persone individuate come vittime o potenziali vittime di tratta al momento dello sbarco o presso aree di frontiera terrestre.



Contributi per attività di accoglienza e protezione

Il contributo sostiene attività di primo contatto con le popolazioni a rischio di sfruttamento, volte alla tutela della salute e all'emersione delle potenziali vittime di tratta e/o

grave sfruttamento, nonché azioni proattive multiagenzia di identificazione dello stato di vittima anche presso le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Sono finanziabili anche azioni/attività di protezione immediata e prima assistenza, accoglienza residenziale o semi-residenziale, protezione sociale, assistenza socio-sanitaria, psicologica, legale e consulenze varie, attività mirate all'ottenimento del permesso di soggiorno. Possono essere finanziate anche attività di formazione quali alfabetizzazione linguistica, informatica, orientamento al lavoro, corsi di formazione professionale, ma anche attività mirate all'inserimento socio-lavorativo. Il progetto può comprendere anche assistenza e integrazione sociale finalizzata ad accompagnare le persone vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento in un percorso di inclusione attiva e di integrazione e autonomia per-



sonale, teso a favorire la loro integrazione sociale in Italia o il loro rientro volontario assistito nel paese di origine. Infine, sono ammesse azioni di motivazione, orientamento, formazione e inserimento lavorativo ed attività mirate al raccordo operativo tra il sistema di protezione e contrasto delle vittime di tratta e grave sfruttamento e il sistema a tutela dei richiedenti/titolari di protezione internazionale/umanitaria. I progetti ammessi al finanziamento devono avere una durata di 15 mesi ed essere avviati il 1° settembre 2016.

Contributo fino al 100% della spesa ammissibile

La richiesta di finanziamento per ciascun progetto deve essere compresa entro il limite minimo di 50 mila euro e il limite massimo di 1,3 milioni di euro. Il contributo copre fino al 100% delle spese ammissibili, anche se la presenza di cofinanziamento costituisce priorità per l'accesso alla graduatoria.

Politiche sociali. Con l'approvazione della legge del «dopo di noi» primo riconoscimento dell'istituto in ambito non tributario

Atto pubblico per il trust a favore dei disabili gravi

Angelo Busani

■ Dopo la sua **approvazione definitiva** da parte della Camera dei deputati, la legge sul «**dopo di noi**» attende ora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Si tratta di una normativa assai rilevante: sia dal punto di vista umano, perché conferisce un rilevante assetto di protezione ai **soggetti disabili** che se ne avvarranno, sia sotto un profilo più prettamente tecnico-giuridico, perché dà una spinta decisiva all'utilizzo del trust nel nostro ordinamento e perché codifica l'inedita figura del contratto di affidamento fiduciario (sul quale si veda l'articolo a fianco).

Quanto al **trust**, è noto che la legge italiana, fatta eccezione per alcune disposizioni di carattere tributario, non lo ha mai preso in considerazione; finora, l'elaborazione della materia è stata dapprima curata dalla dottrina giuridica e dagli operatori professionali, a prescindere dunque da un quadro normativo di riferimento che non fosse la Convenzione dell'Aja sui trust del 1985.

La legge sul «dopo-di-noi» viene dunque ad essere il primo riconoscimento del trust da parte del legislatore italiano, in ambito non tributario: si tratta, pertanto, di un evento che, una volta per tutte, dimostra, a chiare lettere, che il trust può essere utilizzato pure per scopi leciti e nobili e non essere sempre e comunque ammantato del sospetto di coprire nascondimenti, trucchi, furbizie o attività illecite; e che il trust ben si presta ad essere utilizzato anche nel caso di situazioni in cui si tratti della tutela di situazioni patrimoniali di modesta entità.

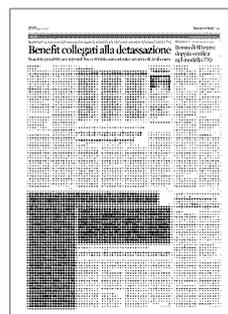
A quest'ultimo riguardo, la legge sul «dopo-di-noi» si occupa infatti dei trust istituiti «in favore delle persone con disabilità grave» che perseguono come «fina-

lità esclusiva», espressamente indicata nell'atto istitutivo del trust, «l'inclusione sociale, la cura e l'assistenza delle persone con disabilità in favore delle quali il trust è istituito». Si tratta di una normativa finalizzata essenzialmente a permettere la cura e l'assistenza del disabile anche in previsione dell'evenienza che gli venga a mancare (ad esempio, per morte dei genitori) un quadro familiare di riferimento: per questo è una materia di cui si parla facendo ricorso, per riferirsi ad essa, all'espressione «dopo di noi».

Questi trust, secondo la nuova norma, dovrebbero essere contraddistinti da alcune salienti caratteristiche (ricorrendo le quali i trust in questione beneficiano di una sostanziale immunità da tassazione). In particolare, tra l'altro, l'atto costitutivo deve:

- ① essere confezionato mediante atto pubblico, identificare in maniera chiara e univoca i soggetti coinvolti, descrivere le funzionalità e i bisogni specifici delle persone con disabilità in favore delle quali il trust è istituito e indicare le attività assistenziali necessarie a garantire la cura e la soddisfazione dei bisogni delle persone con disabilità;
- ② individuare gli obblighi del trustee, con riguardo agli obiettivi di benessere che lo stesso deve promuovere e stabilire che i benefici conferiti nel trust siano destinati esclusivamente alla realizzazione delle finalità assistenziali del trust;
- ③ indicare gli obblighi e le modalità di rendicontazione a carico del trustee; individuare il soggetto preposto al controllo del trustee; stabilire il termine finale di durata del trust nella data della morte della persona con disabilità grave; stabilire la destinazione del patrimonio residuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vella nuova legge

01 | L'INIZIATIVA

Il disegno di legge intitolato «Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare», ma più noto come ddl del «dopo di noi», è stato definitivamente approvato dalla Camera martedì scorso. La nuova normativa punta ad evitare per quanto possibile l'istituzionalizzazione dei disabili più gravi nel momento in cui vengono a mancare i genitori, non solo rafforzando i progetti

individuali come alternativa al ricovero, ma incrementando anche le risorse per l'integrazione e lo sviluppo di una rete di protezione

02 | GLI STRUMENTI

Nel testo è prevista una serie d'iniziative che vanno dall'istituzione di un fondo per l'assistenza successivo alla scomparsa dei genitori/familiari all'introduzione di regimi fiscali agevolati per la loro assistenza, dall'attivazione di percorsi per

l'indipendenza degli individui alla creazione e il sostegno di case-famiglia o di comunità

03 | LE AGEVOLAZIONI

La legge sul «dopo di noi» prevede delle agevolazioni come l'esenzione dall'imposta di successione e donazione a vantaggio dei trust, dei vincoli di destinazione previsti dall'articolo 2645-ter del Codice civile, nonché dei contratti di affidamento fiduciario istituiti in favore delle persone con

disabilità grave accertata. Viene previsto, inoltre, un aumento della detraibilità a 750 euro dei premi assicurativi stipulati per garantire un futuro ai disabili

04 | LA DOTE FINANZIARIA

La nuova legge sarà sostenuta dalle risorse provenienti da un fondo specifico, istituito presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con una dotazione di 90 milioni per l'anno in corso, 38,3 milioni per il 2017 e 56,1 milioni per il 2018

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Numeri Eurostat

Addio Europa crudele: domande di asilo in calo del 33% quest'anno

di [Gabriella Meroni](#)
17 Giugno Giu 2016

Le statistiche più recenti mostrano una decisa diminuzione delle richieste di protezione presentate dai rifugiati in molti stati Ue, con punte che arrivano al 90% in meno nei paesi nordici. La meta scelta da sei profughi su dieci rimane la Germania, seguita a grande distanza dall'Italia. Ma gli uffici nazionali devono ancora esaminare 1 milione di domande...

Domande di asilo in forte calo in Europa. Nel corso del primo trimestre del 2016 si sono registrate nella Ue 287.100 domande di asilo presentate per la prima volta, **in calo del 33% rispetto al quarto trimestre del 2015** (quando erano state registrate 426mila candidature). Con oltre 102mila domande tra gennaio e marzo 2016, i siriani restano il primo gruppo nazionale di persone in cerca di protezione internazionale negli Stati membri dell'UE, seguiti da iracheni e afgani (con circa 35mila candidati per ciascun paese). Insieme, **siriani, iracheni e afgani rappresentano il 60% di tutti i cittadini che hanno richiesto asilo** per la prima volta nella Ue. Sono i dati pubblicati da [Eurostat](#), l'ufficio statistico della Unione europea, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, che si celebra il 20 giugno di ogni anno.

Anche per il primo trimestre 2016, **il più alto numero di prime candidature è stato registrato in Germania (con quasi 175mila richiedenti, pari al 61% del totale)**, seguita a grande distanza dall'Italia (8%), Francia (6%), Austria (5%) e Regno Unito (4%). In calo drastico le richieste di protezione presentate negli Stati nordici: Svezia (-91%), Finlandia (-85%) e Danimarca (-74%) - nonché nei Paesi Bassi (-72%), Belgio (-70%), Lussemburgo (-59%) e Austria (-55%). Sono soprattutto i siriani a puntare decisamente verso la Germania, visto che dei 102.400 richiedenti asilo provenienti dal paese in guerra, più del 85% sono stati registrati nel paese di Angela Merkel.

Drammatica risulta poi la situazione degli uffici preposti all'esame di una tale mole di domande, anche perchè devono fare i conti con l'enorme massa degli arretrati. Così Eurostat certifica che a fine marzo 2016, **poco più di 1 milione di domande di protezione di asilo negli Stati membri dell'UE erano ancora sotto esame** da parte delle autorità nazionali. Solo un anno fa erano circa 560mila, quindi la metà. Con 473mila domande pendenti (il 47% del totale UE) la Germania ha di gran lunga la quota maggiore di lavoro da smaltire, davanti a Svezia (15%), Austria (8%), Italia (6%) e Francia (4%).



Disabilità

Dopo di noi, via libera agli intermediari filantropici

di Redazione
17 Giugno Giu 2016

La nuova legge all'articolo 6 prevede la possibilità di costituire dei fondi, in favore di persone con disabilità grave, utilizzando, oltre all'istituto del Trust, quello della donazione modale. Nicola Corti (consigliere delegato della Fondazione Italia per il dono): «In questo modo si supera l'esclusività del trust, dando la possibilità anche a persone che non possono assumersi gli oneri collegati alla creazione di tale strumento giuridico di programmare il “dopo di noi” con costi di gestione molto bassi»

La **legge sul Dopo di Noi** approvata nei giorni scorsi in via definitiva ha espressamente indicato, nell'art. 6, la possibilità di costituire dei fondi, in favore di persone con disabilità grave, utilizzando, oltre all'istituto del Trust, quello della donazione modale presso cosiddetti “intermediari filantropici”, organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) riconosciute come persone giuridiche, che svolgono attività di beneficenza ai sensi del comma 2bis dell'Art. 10 del **decreto Legislativo 04/12/1997 N 460**.

Questa tipologia di fondi consente alle famiglie con figli con disabilità di accumulare risorse, integrative rispetto ai trasferimenti pubblici. Essendo strumenti flessibili e avendo costi di istituzione/gestione molto bassi possono essere creati anche da persone che non possono assumersi gli oneri collegati alla creazione di una fondazione autonoma o di un trust e consentono quindi a singole famiglie o gruppi di famiglie di programmare il “dopo di noi” e quindi migliorare la qualità della vita di un disabile.

La creazione di un Fondo specificatamente destinato ad una persona con disabilità permette di conseguire alcuni benefici: accanto alla destinazione di risorse per l'erogazione di servizi determinanti per la qualità della vita del disabile, può infatti raccogliere donazioni da altri soggetti, che possono usufruire di tutti i benefici fiscali di legge e programmare che le risorse residue vadano a favore di altri soggetti affetti da disabilità, promuovendo così forme di solidarietà e di aiuto reciproco. Le richieste di **Fondazione Italia per il dono** sono state quindi recepite fin dall'analisi del testo della Commissione Lavoro del Senato presieduta da

Maurizio Sacconi che ha commentato: «Siamo soddisfatti perché ora la legge è davvero sussidiaria rispetto alle buone pratiche solidali operanti in Italia».

Le persone portatrici di gravi disabilità e prive di adeguato sostegno familiare rientrano quindi appieno nella missione propria di F.I.Do ed è per questo che ci siamo impegnati per l'inserimento nella Legge "Dopo di noi", accanto all'Istituto del trust, di quello dei fondi con diritto d'indirizzo

Stefano Zamagni, Presidente di F.I.Do, ha aggiunto: «Abbiamo raggiunto un ottimo risultato. La Fondazione Italia per il Dono ha l'obiettivo di rendere concretamente fruibili strumenti finanziari atti a far fronte a varie situazioni di vulnerabilità. Le persone portatrici di gravi disabilità e prive di adeguato sostegno familiare rientrano quindi appieno nella missione propria di F.I.Do ed è per questo che ci siamo impegnati per l'inserimento nella Legge "Dopo di noi", accanto all'Istituto del trust, di quello dei fondi con diritto d'indirizzo».

«Bello vedere come il privato sociale può sperimentare, monitorare e valutare per poi proporre nuovi strumenti adeguati che vengono infine recepiti dall'Ente Pubblico», è intervenuto **Nicola Corti**, Segretario Generale della **Fondazione Allianz UMANA MENTE** e Consigliere Delegato di F.I.Do, «L'aver di fatto legittimato l'attività di intermediazione filantropica ha permesso di superare l'esclusività del trust, dando la possibilità anche a persone che non possono assumersi gli oneri collegati alla creazione di tale strumento giuridico di programmare il "dopo di noi" con costi di gestione molto bassi. Ottimale la possibilità di investire nei fondi in prodotti assicurativi dando alle famiglie una scelta più vasta e rispondente». Infine **Monica De Paoli**, vice Presidente del Consiglio di Indirizzo e Rappresentante del **Consiglio Nazionale del Notariato** in F.I.Do: «Offrire alle famiglie strumenti diversificati per rispondere alle esigenze di protezione e tutela di persone affette da disabilità è prima di tutto un gesto di civiltà. Il testo di legge, con le integrazioni richieste da F.I.Do consente la massima flessibilità per strutturare progetti singoli o collettivi, con strumenti finanziari innovativi che garantiscono trasparenza e professionalità nella gestione, gradualità nella costituzione dei patrimoni, dialogo e monitoraggio nel tempo con le strutture e i soggetti che si fanno carico della cura della persona, garantendo qualità di vita per i disabili e tranquillità per le famiglie».



Migranti

Medici senza Frontiere dice basta ai fondi UE

di [Ottavia Spaggiari](#)
17 Giugno Giu 2016

“Europa vergogna” sembra gridare la dichiarazione di Medici senza Frontiere che venerdì ha annunciato di non voler più accettare fondi da parte dell'Unione Europea e dei suoi stati membri, per sottolineare il dissenso con le politiche migratorie dell'UE

Medici Senza Frontiere non prenderà più fondi da parte dell'**Unione Europea** e dei suoi stati membri. Una decisione, annunciata venerdì a Bruxelles, che suona come una denuncia delle **politiche migratorie Europee** e dell'accordo **UE/Turchia**.

Più di **8.000 persone**, tra cui centinaia di minori non accompagnati, sono bloccate sulle sole isole greche come diretta conseguenza dell'accordo.

Tra le **49mila e le 50mila persone** sono invece bloccate sulla terraferma in attesa del procedimento per la richiesta d'asilo, ricollocamento o ricongiungimento familiare. Si tratta di persone che, come si legge nel comunicato stampa di MSF, “hanno vissuto in condizioni disastrose, in campi sovraffollati, a volte per mesi. Temono un ritorno forzato in **Turchia** e sono ancora prive di assistenza legale, la loro unica difesa contro un'espulsione collettiva.” La maggior parte di esse è fuggita dai conflitti in **Siria, Iraq e Afghanistan**.

Il pacchetto finanziario dell'accordo **UE-Turchia** prevede un miliardo di euro in aiuti umanitari ma, secondo MSF, nonostante vi siano dei bisogni reali in Turchia, un paese che ospita attualmente quasi **tre milioni di rifugiati siriani**, questi aiuti sono stati negoziati come una ricompensa per l'impegno nel **controllo delle frontiere**, piuttosto che sulle reali esigenze delle persone. “Questa **strumentalizzazione** degli **aiuti umanitari** è inaccettabile,” secondo MSF.

L'annuncio arriva tre settimane dopo lo **smantellamento di Idomeni**, al confine tra Grecia e Fyrom, **il campo informale più grande d'Europa** dove, come avevamo raccontato, proprio MSF costituiva la presenza

umanitaria più ingente, con uno staff di circa **200 persone** e **due cliniche da campo**, di cui una interamente dedicata alle donne, le vittime più frequenti di violenze e abusi durante il viaggio per arrivare in Europa.

In Italia, MSF non riceve fondi istituzionali e tutti i fondi raccolti provengono da **donazioni private**. A livello internazionale, i fondi raccolti da **MSF derivano per il 92% da donazioni private**, mentre una parte minoritaria di risorse, che vengono utilizzate in programmi specifici, proviene anche da fondi istituzionali.

“Per mesi MSF ha denunciato la vergognosa risposta europea, concentrata sulla deterrenza invece che sulla necessità di fornire alle persone **l’assistenza e la protezione** di cui hanno bisogno”, dichiara Jerome Oberreit, segretario generale internazionale di **Medici Senza Frontiere**. “L'accordo **UE-Turchia** ha messo in pericolo il concetto stesso di ‘rifugiato’ e la protezione che offre”.

Secondo MSF, “l'accordo UE-Turchia costituisce un **pericoloso precedente** per altri Paesi che ospitano rifugiati, perché lascia intendere che prendersi cura di chi è costretto ad abbandonare la propria casa è facoltativo e che ci si può comprare un’alternativa per non fornire asilo. Il mese scorso, il **governo keniota** ha citato la politica europea sulla migrazione per giustificare la decisione di chiudere il più grande campo profughi del mondo, **Dadaab**, rimandando in **Somalia** chi ci vive. Allo stesso modo, l’accordo UE-Turchia non fa nulla per incoraggiare i paesi che confinano con la Siria, che già ospitano milioni di rifugiati, ad aprire le frontiere a chi ne ha bisogno.”

L’organizzazione è inoltre estremamente critica rispetto alla nuova proposta presentata la scorsa settimana dalla **Commissione europea**, per tenere sotto controllo i flussi migratori: “Gli accordi imporrebbero infatti tagli commerciali e agli aiuti allo sviluppo per quei paesi che non arginano la migrazione verso l’Europa o che non facilitano i rimpatri forzati, premiando quelli che lo fanno. Tra questi potenziali partner ci sono la **Somalia, l’Eritrea, il Sudan e l’Afghanistan** - quattro dei primi dieci paesi di origine dei rifugiati.”

“Il tentativo dell’Europa di esternalizzare il controllo della migrazione sta avendo un effetto domino, con frontiere chiuse lungo tutto il tragitto fino in Siria. Le persone non hanno più alcun posto dove andare e questa situazione peggiora sempre di più”, ha aggiunto Jerome Oberreit. “La situazione di oggi ad Azaz, dove **100.000 persone** sono bloccate tra il confine chiuso e la linea del fronte, diventerà la regola invece che una pericolosa eccezione?”



Media

Telegiornali senza Terzo settore: che fine ha fatto il pluralismo tv?

di [Marco Dotti](#)
13 Giugno Giu 2016

Quasi 1 milione di occupati, 5 milioni di volontari, 300mila istituzioni, associazioni, enti: questi i numeri del non profit in Italia. Eppure, i media non sembrano accorgersene e questo mondo viene costantemente sotto rappresentato. Soprattutto nei telegiornali che, in media, non offrono più di 11 secondi al giorno alla società civile.

Quanto pesa la **società civile** nella comunicazione televisiva italiana? Poco, molto poco. Tre sono i parametri attraverso cui guardare. Il primo è il **tempo di notizia** e indica il tempo dedicato in un servizio all'illustrazione di un argomento/evento in relazione ad un soggetto istituzionale. Il secondo è il **tempo di parola** e indica il tempo concesso a quel soggetto per parlare direttamente. Il terzo è il **tempo di antenna**, che indica il tempo complessivamente dedicato al soggetto ed è dato dalla somma del "tempo di notizia" e del "tempo di parola" del soggetto. Chi ha fatto i conti sul tempo di antenna dedicato dai telegiornali italiani al Terzo settore è **Marco Binotto**, professore presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale dell'Università La Sapienza di Roma.

«La società civile organizzata non appare molto spesso sui mezzi di informazione e benché possa sembrare un frase fatta al limite del luogo comune - osserva Binotto - i dati confermano purtroppo questa sensazione».

La direzione non è migliorata particolarmente in questi anni, la tendenza è in decrescita - non netta, ma in decrescita - il dato complessivo è poco incoraggiante. I dati, poi, ci dicono solo una parte del problema. La presenza del Terzo settore, infatti, è concentrata soprattutto in certi momenti dell'anno - a dicembre, ad esempio - o in concomitanza di alcuni eventi particolari, quali una giornata mondiale o una raccolta fondi particolarmente organizzata. All'interno di questo spazio già minimo, c'è poi un altro problema, come osserva Binotto: **«pochi attori che riescono a attrarre in grosso dell'attenzione**, sia per qualità della loro

struttura sia per dinamiche interne al mondo dell'informazione. La conseguenza è che **ci sono poche forze che occupano molto spazio e molte forze sociali che quello spazio non lo sfiorano nemmeno».**

Dai dati dell'Agcom, tutti molto aggregati, non si capisce molto, ma da osservatore dei media, spiega il professor Binotto, alcuni temi sembrano più "attraenti" per i giornalisti: ambiente, salute.

Se dal lato di chi fa informazione e stenta a fotografare una realtà che tocca oggi milioni di cittadini italiani, se ci volgiamo dall'altra parte dello specchio e guardiamo al mondo del non profit osserviamo un'oggettiva difficoltà. Gli attori del non profit, ci spiega il professor Binotto, non solo stentano a farsi percepire come attori chiave dell'innovazione e del fare innovativo italiano, ma non sono ancora in grado di presentarsi come fonti. Il passaggio da testimonial a fonte, dalla campagna di fundraising a quella di comunicazione integrata è ancora di là da venire, dunque. Servirebbe **un vero lavoro su di sé, da parte dei soggetti del Terzo settore**, che affianchi la legittima richiesta di spazio. Uno spazio che, oggi, risicato, è vissuto soprattutto in forma competitiva e non partecipativa.

«Non è tanto il fatto del parlare o meno di un'associazione in sé a fare problema, ma la capacità di entrare in un tema come attori, quando il tema affrontato è quello di cui l'associazione quotidianamente si occupa», spiega Marco Binotto.

C'è dunque un doppio limite. Da un lato, il limite di chi dovrebbe ascoltare queste associazioni. Dall'altro, il limite di chi quelle associazioni le rappresenta, le vive lavorandoci e ancora si muove seguendo una logica da comunicato stampa.

Negli ultimi anni c'è una crescente **attenzione da parte del terzo settore rispetto ai media**. Quasi tutte le associazioni o le organizzazioni hanno un sito web, spesso un ufficio stampa, ma le usano - commenta Marco Binotto - seguendo alcune logiche che in qualche modo contrastano con la maturità del settore su altri fronti. C'è bisogno di lavorare ancora molto sulla consapevolezza di essere un attore pubblico decisivo, sulla capacità di entrare costantemente nell'agenda di questo Paese.

Salute. Bitonto, premiata la "città del benessere solidale"

ANTONIO RUBINO
BARI

«Il progetto rappresenta un modello innovativo per tutto il meridione, prefigurando la realizzazione di un nuovo modello di welfare». Sono alcuni delle motivazioni per cui l'ambito premio "Gerbera d'oro" quest'anno è stato assegnato alla Fondazione "Opera Santi Medici Cosma e Damiano" di Bitonto per il progetto "Verso una città del benessere solidale. La forza della marginalità: costruire, abitare, curare".

Il premio viene assegnato ogni anno dalla Fondazione nazionale "Gigi Ghirotti" e dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome alle strutture sanitarie

che si sono distinte nella umanizzazione delle cure.

«La sfida del nostro progetto è quella di pensare alla città in termini nuovi, partendo dalle realtà che sembrano più fragili», spiega don Vito Piccinonna, presidente della Fondazione e parroco del Santuario intitolato ai due medici santi, che ha ritirato il premio a Roma.

«La città del benessere solidale – prosegue Piccinonna – è il risultato di un lavoro in rete che coinvolge oltre alla nostra Fondazione anche la Fondazione Villa Giovanni XXIII e il Comune di Bitonto». Non è un progetto già concluso, ma «in divenire, per proporre un nuovo modello di welfare che attui la sussidiarietà verticale e circolare riconosciute e tutelate dalla Costituzione e tra i principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa», continua.

Quattro le iniziative socio-sanitarie e assistenziali attorno alle quali ruotano il progetto premiato e la costruzione della "città del benessere solidale": l'hospice-centro di cure palliative, che può accogliere fino a 30 ospiti e che ne ha altrettanti in carico a domicilio; la casa alloggio per malati di Aids, unica in Puglia, con 16 posti; il centro diurno e residenziale per malati di Alzheimer; l'accoglienza per le famiglie dei malati ospiti.

«Si tratta di una filiera di servizi – dice Piccinonna – che si affianca alla rete delle strutture pubbliche, in particolare il Comune, e che si offre per una collaborazione sempre più organica con esse, da realizzare attraverso lo scambio di informazioni, segnalazioni e servizi».

Alle quattro strutture la Fondazione aggiunge il servizio di mensa, che ospita gratuitamente ogni giorno 140 persone, la casa per donne sole e minori con 12 posti, il progetto "Un tetto per tutti", capace di accogliere fino a 10 per-

Al progetto della Fondazione "Opera Santi Medici Cosma e Damiano" è andato il riconoscimento "Gerbera d'oro"

sone senza fissa dimora e il servizio di dopo-scuola per circa 40 ragazzi a rischio devianza. Alla realizzazione di queste opere-segno hanno contribuito in modo rilevante Francesco Savino, attualmente vescovo di Cassano all'Jonio e predecessore di don Piccinonna e l'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Cacucci, presidente onorario della Fondazione. «Il progetto – aggiunge Piccinonna – tenta di voler conciliare la pianificazione urbanistico-territoriale con quella socio-sanitaria. Da tempo, in base al nostro osservatorio, stiamo lanciando la tesi che ogni piano regolatore urbanistico deve trovare compimento nel piano regolatore sociale», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Garante per l'infanzia «Tutelare i minori stranieri Ecco come dobbiamo fare»

LUCIANO MOIA

Per tutelare i circa 13mila minori non accompagnati sbarcati nel nostro Paese solo nel 2015, e gli oltre settemila arrivati nei primi cinque mesi di quest'anno, facciamo fondamentalmente riferimento al Codice civile del 1942. Pensata, come è facile immaginare, per obiettivi ben diversi – erano soprattutto di tipo patrimoniale – rispetto a quelli, segnati da un'emergenza drammatica e numericamente crescente, che siamo chiamati a fronteggiare oggi. Una norma che non risponde al quesito più importante e più urgente. Come assegnare in tempi rapidi ad ogni bambino e ad ogni adolescente non accompagnato, sbarcato nel nostro Paese, un tutore affidabile, capace e rispondente a tutti i criteri di professionalità, trasparenza e sicurezza?

«Oggi siamo di fatto chiamati ad operare in un vuoto legislativo. Il decreto legislativo 142 del 2015 stabilisce che il giudice tutelare nomina un tutore ma, se non sono attivi progetti locali che selezionano, formano e supportano queste figure, l'incarico è assegnato solitamente al sindaco o a un rappresentante delle istituzioni», spiega Filomena Albano, giudice della famiglia, che da poco più di un mese è stata nominata responsabile dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Perché il sindaco non va bene?

Perché spesso si trova a gestire un numero elevato di tutele e l'incarico diventa quindi solo burocratico. Il tutore invece dovrebbe instaurare un rapporto di fiducia con il minore, affiancarlo, provvedere alle sue necessità, intervenire quando necessario per metterlo al riparo dai tanti rischi che corre. Non è un mistero purtroppo che al momento dello sbarco, quando il ragazzo è più vulnerabile, magari dopo un viaggio difficile e pericoloso, possa ca-

dere nelle mani della tratta, oppure essere vittima di abuso e di sfruttamento.

La nomina di questa figura dovrebbe quindi avvenire in tempi rapidi?

Certo, ma di fronte a un fenomeno diventato strutturale che continua a crescere giorno dopo giorno, serve soprattutto una definizione del modello di tutela. Per questo domani a Palermo, nell'ambito di un grande convegno, insieme a politici, amministratori locali, esperti, faremo una verifica del progetto "Safe-Guard", già attivo in alcune regioni italia-

ne, tra cui Veneto e Puglia, con l'obiettivo di allargare questa sperimentazione a livello nazionale.

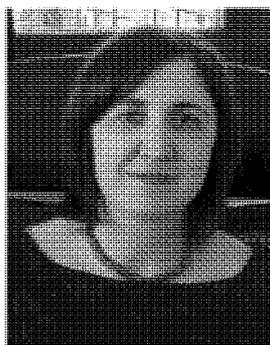
Di cosa si tratta?

È un nuovo modello per la nomina immediata del tutore e la qualifica delle sue competenze in alcune delle aree più vulnerabili del Paese. Non a caso questo incontro si tiene in Sicilia. Il tutore dovrebbe essere un volontario, di alto profilo civile, umano e professiona-

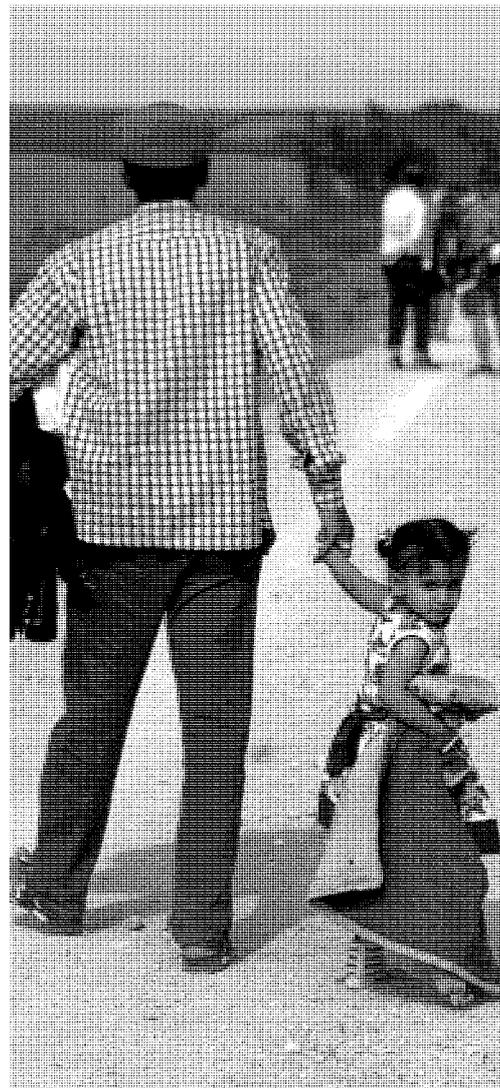
le. Dovrebbe essere supportato da mediatori linguistici e contare su agevolazioni legate per esempio alla possibilità di assentarsi dal luogo di lavoro per gestire le pratiche burocratiche necessarie alla tutela del minore.

Un ruolo di grande delicatezza. Ma chi provvederà a scegliere e a controllare queste nuove figure?

Dovrebbe nascere un albo dei tutori. Sarà necessaria anche una formazione attenta e un controllo che, per esempio, potrebbe essere gestito in collaborazione con le Regioni. Ma sono aspetti tutti da verificare. In attesa di una legge organica, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza non può evitare di sostenere e promuovere un nuovo sistema di tutela per le migliaia e migliaia di ragazzi soli sbarcati nel nostro Paese con la speranza di un futuro migliore.



Filomena Albano



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politiche sociali. Gli aspetti tributari della legge «dopo di noi»

Trust e patti fiduciari: il Fisco dà una mano alla tutela dei disabili

Donazioni tassate dopo la morte dell'assistito

Gianfranco Ferranti
Gabriele Sepio

■ La legge sul «dopo di noi», approvata in via definitiva dalla Camera il 14 giugno (si veda anche Il Sole 24 Ore del 17 giugno), stabilisce alcune **norme di favore a fini fiscali**, finalizzate a garantire la **tutela** e l'assistenza delle **persone con disabilità grave**, anche in un periodo successivo alla morte dei genitori.

Queste agevolazioni risolvono alcuni dubbi in materia di imposta sulle donazioni e successioni e lasciano aperte alcune questioni interpretative. Le agevolazioni sono previste per consentire ai genitori di segregare il patrimonio familiare per tutto l'arco di vita della persona disabile: sarà, infatti, possibile destinare beni e diritti a favore di quest'ultima, conferendo il patrimonio in un *trust* e beneficiando dell'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni, nonché dell'applicazione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa.

La disciplina del trust

È la prima volta che in una normativa sull'imposta sulle successioni e donazioni si introduce la disciplina del *trust* (finora menzionata solo in quella delle imposte sui redditi). È inoltre espressamente stabilita l'inapplicabilità di tale imposta in entrata, al momento della costituzione del *trust*, prevedendo che la stessa venga applicata, in uscita, solo dopo la morte della persona disabile, al

momento del trasferimento al beneficiario designato del patrimonio residuo. La ratio della norma è quella di non gravare del tributo successorio il patrimonio destinato all'assistenza del disabile, fintanto che questi è in vita, stabilendo l'insorgere del presupposto impositivo solo una volta venuto meno il principale scopo del *trust*, evitando possibili abusi.

Il trattamento fiscale

Il trattamento fiscale previsto per il «dopo di noi» è particolarmente importante, anche perché conferma indirettamente che l'imposta sulle donazioni e successioni si applica in via ordinaria al momento dell'entrata dei beni nel patrimonio del *trust*, avallando la posizione sostenuta dall'agenzia delle Entrate, rispetto a quella di talune commissioni di merito secondo le quali, invece, il tributo dovrebbe applicarsi solo in uscita. Lo stesso trattamento fiscale è esteso anche ai vincoli di destinazione previsti all'articolo 2645-ter del Codice civile, per i quali è prevista l'applicazione del tributo successorio alla morte del beneficiario. La previsione conferma indirettamente che, al di fuori dei casi qui disciplinati, l'imposta sulle successioni si applica al momento del decesso del soggetto che ha costituito il vincolo.

Il tenore letterale della norma permette, inoltre, argomentando al contrario, di superare la posizione restrittiva di recente assunta dalla Cassazione con la sentenza

4482/2016, sebbene con riferimento a un *trust* cosiddetto autodichiarato, stando alla quale i vincoli di destinazione costituirebbero autonomo presupposto impositivo.

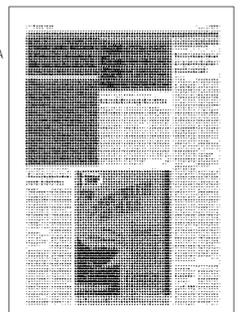
Le esenzioni

La legge estende le esenzioni fiscali anche ai fondi speciali composti di beni sottoposti a vincolo di destinazione e disciplinati con contratti di affidamento fiduciario. Il fondo potrà essere gestito da soggetti qualificati, in particolare da società fiduciarie od Onlus che operano nella beneficenza.

Prevista, inoltre, l'esenzione dal tributo successorio, nonché l'applicazione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura fissa, in caso di premorienza della persona con disabilità grave laddove, dopo il decesso, i beni siano trasferiti nuovamente in capo al soggetto che ha istituito il *trust* o il vincolo.

L'esenzione è concessa a condizione che l'atto istitutivo di *trust*, il contratto di affidamento fiduciario e l'atto di costituzione del vincolo di destinazione, oltre a essere redatti per atto pubblico prevedano, come unica finalità, l'assistenza del disabile. L'atto istitutivo dovrà indicare in maniera esplicita gli obblighi e le modalità di rendicontazione in capo al trustee, al fiduciario o al gestore dei beni oggetto di segregazione, individuando un soggetto preposto al controllo delle obbligazioni imposte dai disponenti a favore del disabile grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto

I DISABILI

La legge sul "dopo di noi" introduce agevolazioni fiscali a favore delle persone con disabilità grave (legge 104/1992), non connessa al naturale invecchiamento. La tutela vale anche prima che venga meno il sostegno familiare, attraverso la progressiva presa in carico durante l'esistenza in vita dei genitori

GLI ENTI STRUMENTALI

Le agevolazioni relative alle imposte sulle successioni e donazioni, di registro e di bollo, sono riconosciute nei riguardi dei *trust* istituiti per atto pubblico. Ai *trust* sono stati equiparati i vincoli di destinazione disciplinati all'articolo 2645-ter del Codice civile e i fondi speciali disciplinati con contratto di affidamento fiduciario

DONAZIONI E SUCCESSIONI

Esenzione da imposta su successioni e donazioni, con applicazione di imposte di registro e ipocatastali in misura fissa, in caso di conferimento dei beni in *trust*, o di costituzione di vincoli di destinazione. Stessa esenzione in caso di premorienza del disabile rispetto al soggetto che segregato i beni

ALTRE IMPOSTE INDIRETTE

Atti, documenti, istanze, contratti, certificazioni, dichiarazioni e attestazioni posti in essere o richiesti dal trustee o dal fiduciario del fondo speciale o dal gestore del vincolo di destinazione sono esenti dall'imposta di bollo. I Comuni possono stabilire, in caso di immobili, aliquote ridotte, franchigie o esenzioni ai fini Imu

In Gazzetta Ufficiale. Delega in vigore dal 3 luglio

Per il Terzo settore parte la riforma

Adriano Moraglio

Parte il percorso della grande riforma del Terzo settore. È stata, infatti, pubblicata sulla **Gazzetta Ufficiale** di ieri la legge 106/2016, che contiene la delega al Governo «per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale», come recita il titolo del provvedimento. La legge entra in vigore il 3 luglio ed è il primo passo di un cammino che avrà bisogno di una serie di decreti attuativi per dare concretezza all'iniziativa del governo approvata definitivamente dall'Aula di Montecitorio lo scorso 25 maggio.

La legge delega è un testo ampio che disegna una riforma

IL PRIMO PASSO

Al via il cammino per arrivare ai decreti attuativi con l'obiettivo di un riordino all'insegna di trasparenza e semplificazione

complessiva di tutto ciò che è riconducibile al Terzo settore: associazionismo, volontariato, impresa sociale, cooperative sociali. Un comparto che conta al 2011 (secondo i dati Istat) 300 mila organizzazioni non profit che impiegano 681 mila addetti e 271 mila lavoratori esterni e che si calcola produca un fatturato intorno ai 64 miliardi, il 4,3% del Pil.

La riforma mette ordine nella normativa finora vigente, semplificando e puntando su trasparenza e un sistema di controllo rafforzato. Inoltre integra la disciplina del servizio civile universale. La legge delega ridefinisce il Terzo settore, fa nascere i centri di servizio per il volontariato, il Consiglio nazionale del Terzo settore, stanzia 37,3 milioni tra 2016 e 2017 su un fondo ad hoc e crea la Fondazione Italia sociale.

Per Terzo settore, la legge intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento di finalità civiche, solidari-

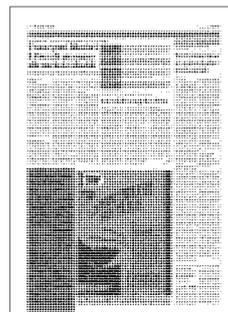
stiche e di utilità sociale che, in attuazione del principio di sussidiarietà, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontarie e gratuite o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni, le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali di categoria economica.

Il servizio civile universale non obbligatorio riguarderà, invece, i giovani tra i 18 e 24. Quanto ai centri di servizio per il volontariato questi potranno essere promossi e gestiti da tutte le realtà del Terzo settore, con esclusione degli enti gestiti in forma societaria, ma dovrà comunque essere garantita la maggioranza alle associazioni di volontariato e assicurato il libero ingresso nella compagine sociale di nuove associazioni (il principio della "porta aperta") a tutela di un ricambio. I centri di servizio forniranno supporto tecnico, formativo e informativo, promuoveranno e rafforzeranno la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del Terzo settore.

La legge delega fa nascere, poi, il Consiglio nazionale del Terzo settore, un organismo di consultazione, la cui composizione dovrà, fra l'altro, valorizzare le reti associative di secondo livello e al quale non sono però indirizzate risorse umane e finanziarie. Il fondo sarà destinato a sostenere le attività di interesse generale promosse da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni. Allocated al ministero del Lavoro, avrà una dotazione di 17,3 milioni di euro nel 2016 e 20 milioni a decorrere dal 2017.

C'è poi, nel provvedimento, l'avvio della Fondazione Italia Sociale, una fondazione di diritto privato con finalità pubbliche, che avrà il compito di sostenere, attrarre e organizzare iniziative filantropiche e strumenti innovativi di finanza sociale. Per il 2016 alla Fondazione è assegnato un milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto. L'Unhcr nella Giornata mondiale del rifugiato: "Oltre 65 milioni le persone in fuga"

Ogni minuto 24 sfollati il 2015 anno record della crisi migranti

ROSALBA CASTELLETTI

OGNI MINUTO dell'anno passato ventiquattro persone sono state costrette ad abbandonare la propria abitazione per fuggire dall'inferno delle guerre, da persecuzioni, torture, pulizie etniche o stupri di massa, consegnando al 2015 il record più triste. Quello del più alto numero di persone forzate a cercare rifugio all'estero o in un'altra regione del proprio Paese. Oltre sessantacinque milioni. Quasi sei milioni in più rispetto al 2014. Il più alto numero dall'indomani della seconda Guerra mondiale.

Più della metà provengono da soli tre paesi: Siria, Afghanistan e Somalia

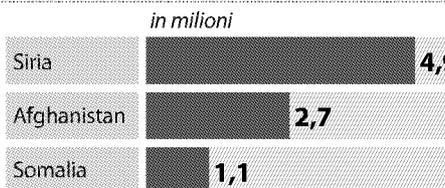
Così tanti che, se vivessero nella stessa nazione, sarebbe il 21° Stato più popoloso al mondo. Più dell'Italia. Con oltre la metà degli abitanti sotto i 18 anni. Lo racconta "Global Trends 2015", il rapporto diffuso oggi dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nella Giornata mondiale del rifugiato.

Dietro i numeri, volti e storie di sofferenza, ma anche di speranza. Come quella di Saifur e Shamsur Rehman. Due fratelli afgani nati e cresciuti a Surkhab, un villaggio-rifugio pachistano, che lo scorso anno hanno finalmente conosciuto la patria da cui i loro genitori erano dovuti fuggire. Saifur, 11 anni, vuole diventare ingegnere, Shamsur, due anni più grande, vorrebbe fare il cardiologo. «Faremo la no-

I rifugiati nel mondo nel 2015



Se fossero una nazione, sarebbe la 21a più grande al mondo

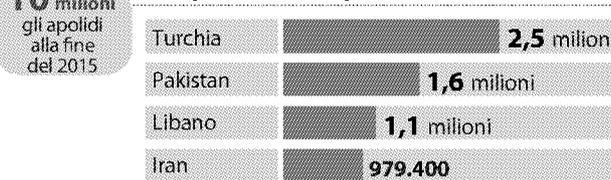


Il 51% è un minore contro il 41% nel 2009

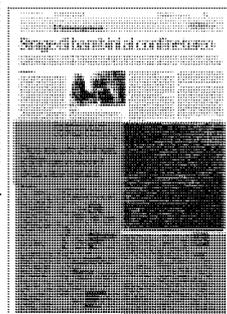


1 persona su ogni 113 è un richiedente asilo, uno sfollato interno o un rifugiato

La top 4 dei Paesi ospiti



Fonte: Global Trends Forced displacement in 2015 - Unhcr



stra parte per ricostruire l'Afghanistan. Vediamo il nostro Paese per la prima volta e siamo davvero felici. Abbiamo solo una preoccupazione, che la guerra continua».

Saifur e Shamsur sono tra i soli 201.400 rifugiati che l'anno scorso sono riusciti a tornare nel loro Paese d'origine. Per contro, quasi 12 milioni e mezzo di per-

“In aumento anche i fattori di rischio: in mare muoiono, per terra trovano i confini chiusi”

sono hanno dovuto lasciare la loro casa per mettersi in salvo da conflitti, persecuzioni, violenze e violazioni dei diritti umani. Oltre la metà, il 54 per cento, proveniva da soli tre Paesi: la Siria, al sesto anno di conflitto, con 4,9 milioni di profughi, e Afghanistan e Somalia, con 2,7 e 1,1 milioni, dove invece si combatte incessantemente rispettivamente da quaranta e trent'anni.

«Sempre più gente viene forzata a lasciare la propria abitazione da guerre e persecuzioni ed è preoccupante di per sé, ma si moltiplicano anche i fattori che mettono a rischio i rifugiati», dice l'Alto Commissario per i rifugiati Filippo Grandi. «In mare, un numero spaventoso di rifugiati e migranti muore ogni anno. Sulla terraferma, le persone che fuggono dalle guerre trovano la loro strada sbarrata dai confini chiusi».

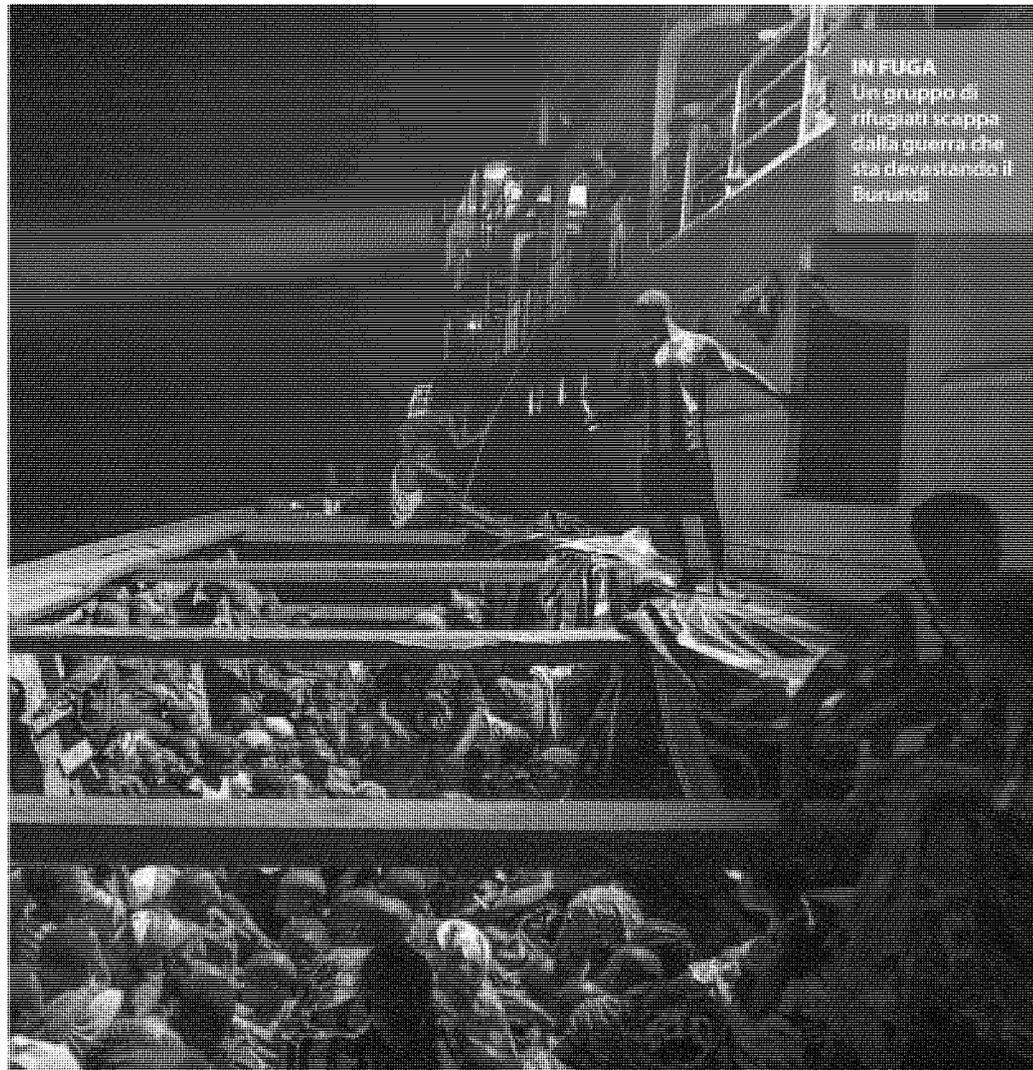
Se l'Europa fatica ad accogliere l'oltre un milione di persone che l'anno scorso ha raggiunto le sue coste via mare, più dell'86 per cento dei rifugiati si trova in Paesi a basso e medio reddito. In cima alla classifica dei Paesi ospitanti figurano Turchia, Pakistan e Libano seguiti da Iran, Etiopia e Giordania. Per questo, commenta Grandi, «oggi viene messa alla prova la volontà delle nazioni di lavorare insieme non solo nell'interesse dei rifugiati, ma nell'interesse umano collettivo, ma è lo spirito di unità che deve prevalere».



LA CAMPAGNA UNHCR #WITHREFUGEES

Per celebrare la Giornata mondiale del rifugiato, l'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) lancia oggi la campagna #WithRefugees e la petizione per i rifugiati che verrà presentata il 19 settembre all'Assemblea Generale dell'Onu e che si può firmare sul sito www.unhcr.it/withrefugees. Stasera la Visarno Arena di Firenze ospiterà il concerto per i rifugiati a ingresso gratuito. Sul palco, tra gli altri, Marlene Kuntz e Tre allegri ragazzi morti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN FUGA
Un gruppo di rifugiati scappa dalla guerra che sta devastando il Burundi



Emergenze

Giornata del rifugiato: 1 persona su 113 costretta alla fuga nel mondo

di Redazione
20 Giugno Giu 2016

Sono circa 65.3 milioni di persone costrette alla fuga nel 2015, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima. Per la prima volta viene superata la soglia dei 60 milioni di persone

Nel 2015, guerra e persecuzioni hanno portato ad un significativo aumento delle migrazioni forzate nel mondo, che hanno toccato livelli mai raggiunti in precedenza e comportano sofferenze umane immense. Questo è quanto emerge dal rapporto annuale pubblicato oggi dall'UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati.

Il rapporto annuale **Global Trends** dell'UNHCR, che traccia le migrazioni forzate nel mondo basandosi su dati forniti dai governi, dalle agenzie partner incluso l'Internal Displacement Monitoring Centre, e dai rapporti dell'organizzazione stessa, riporta **circa 65.3 milioni di persone costrette alla fuga nel 2015, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima**. Per la prima volta viene superata la soglia dei 60 milioni di persone.

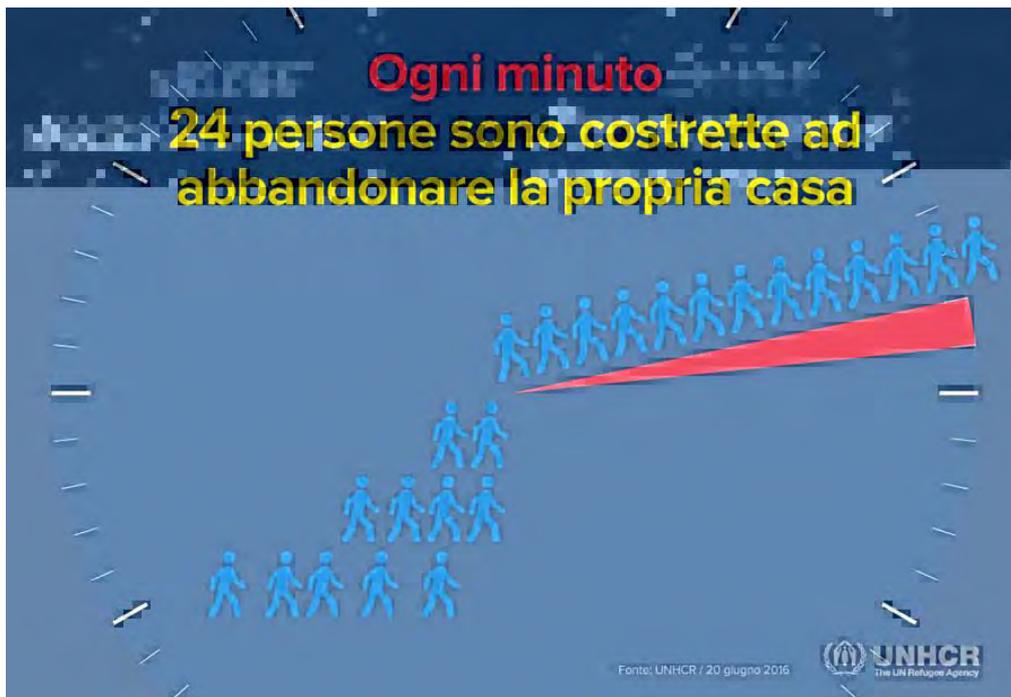
Il totale di 65.3 milioni comprende 3.2 milioni di persone che erano in attesa di decisione sulla loro richiesta d'asilo in paesi industrializzati a fine 2015 (il più alto totale mai registrato dall'UNHCR), 21.3 milioni di rifugiati nel mondo (1.8 milioni in più rispetto al 2014 e il dato più alto dall'inizio degli anni novanta), e 40.8 milioni di persone costrette a fuggire dalla propria casa ma che si trovavano ancora all'interno dei confini del loro paese (il numero più alto mai registrato, in aumento di 2.6 milioni rispetto al 2014).



A livello globale, con una popolazione mondiale di 7.349 miliardi di persone, questi numeri significano che **1 persona su 113 è oggi un richiedente asilo, sfollato interno o rifugiato** – un livello di rischio senza precedenti secondo l’UNHCR. In tutto, il numero di persone costrette alla fuga è più alto del numero di abitanti della Francia, del Regno Unito o dell’Italia.

In molte regioni del mondo le migrazioni forzate sono in aumento dalla metà degli anni novanta, in alcuni casi anche da prima, tuttavia il tasso di incremento si è alzato negli ultimi cinque anni. Le ragioni principali sono tre: le crisi che causano grandi flussi di rifugiati durano, in media, più a lungo (ad esempio, i conflitti in Somalia o Afghanistan stanno ormai entrando rispettivamente nel loro terzo e quarto decennio); è maggiore la frequenza con cui si verificano nuove situazioni drammatiche o si riacutizzano crisi già in corso (la più grave oggi è la Siria, ma negli ultimi cinque anni anche Sud Sudan, Yemen, Burundi, Ucraina, Repubblica Centrafricana, etc.); la tempestività con cui si riescono a trovare soluzioni per rifugiati e sfollati interni è andata diminuendo dalla fine della Guerra Fredda. Fino a 10 anni fa, alla fine del 2005, l’UNHCR registrava circa 6 persone costrette a fuggire dalla propria casa ogni minuto. Oggi questo numero è salito a 24 ogni minuto, quasi il doppio della frequenza del respiro di una persona adulta.

“Sempre più persone sono costrette a fuggire a causa di guerre e persecuzioni. Questo è di per sé preoccupante, ma anche i fattori che mettono a rischio i rifugiati si stanno moltiplicando,” ha dichiarato Filippo Grandi, Alto Commissario dell’ONU per i Rifugiati. “Un numero spaventoso di rifugiati e migranti muore in mare ogni anno; sulla terraferma, le persone che fuggono dalla guerra trovano la loro strada bloccata da confini chiusi. La politica in alcuni paesi gravita sempre più verso restrizioni nell’accesso alle procedure d’asilo. Oggi viene messa alla prova la volontà dei paesi di collaborare non solo per i rifugiati ma anche per l’interesse umano collettivo, e ciò che deve davvero prevalere è lo spirito di unità.”



3 paesi producono metà dei rifugiati del mondo...

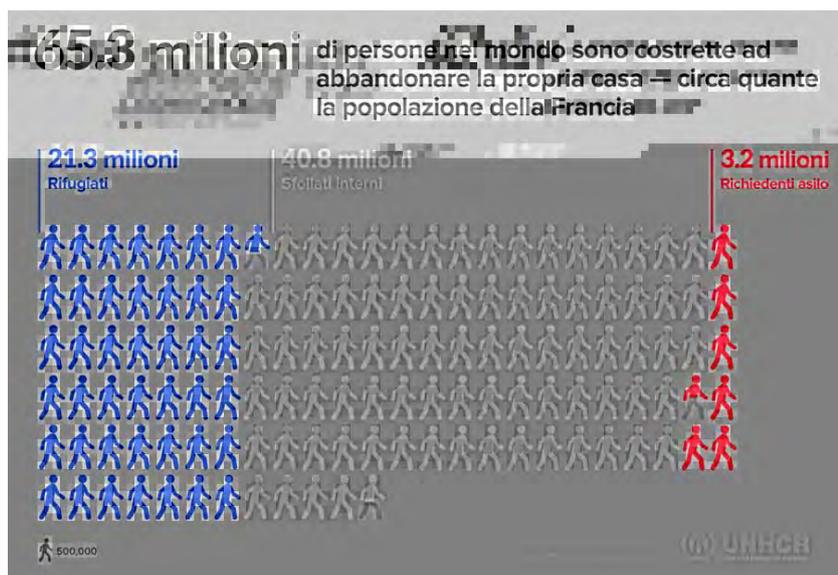
Tra i paesi coperti dal report Global Trends, la Siria con 4.9 milioni di rifugiati, l'Afghanistan con 2.7 milioni e la Somalia con 1.1 milioni rappresentano da soli oltre la metà dei rifugiati sotto mandato UNHCR nel mondo. Allo stesso tempo, la Colombia, con 6.9 milioni, è il paese con il più alto numero di sfollati interni, seguita dalla Siria, con 6.6 milioni, e l'Iraq, con 4.4 milioni. Lo Yemen è il paese che ha dato origine al maggior numero di nuovi sfollati interni nel 2015: 2.5 milioni di persone, il 9% della sua popolazione.

... E sono soprattutto nel Sud del mondo

Nel 2015, gran parte dell'attenzione è stata catturata dalle difficoltà dell'Europa nella gestione del milione e oltre di rifugiati e migranti arrivati via mare nel Mediterraneo, tuttavia il rapporto mostra come la maggior parte dei rifugiati del mondo fosse altrove. L'86% dei rifugiati sotto mandato UNHCR nel 2015 erano in paesi a basso o medio reddito, in prossimità di situazioni di conflitto. Questo dato aumenta fino al 90% se vengono inclusi anche i rifugiati palestinesi che rientrano sotto il mandato dell'organizzazione sorella dell'UNHCR, l'UNRWA. Nel mondo, la Turchia è il principale paese ospitante, con 2.5 milioni di rifugiati. Il Libano invece ospita il più alto numero di rifugiati rispetto alla popolazione nel paese (183 rifugiati ogni 1.000 abitanti). La Repubblica Democratica del Congo ospita il maggior numero di rifugiati in relazione alla grandezza dell'economia del paese (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL, misurato a parità di potere d'acquisto).

Aumento delle richieste d'asilo

Tra i paesi industrializzati, il 2015 è stato anche un anno record per numero di nuove richieste d'asilo, con 2 milioni di richieste (che hanno contribuito ai 3.2 milioni di casi ancora pendenti alla fine dell'anno). La Germania ha ricevuto più richieste d'asilo di qualsiasi altro paese (441.900), un numero che riflette la prontezza e la capacità del paese nell'accoglienza delle persone fuggite verso l'Europa attraverso il mar Mediterraneo. Gli Stati Uniti rappresentano il secondo paese con il più alto numero di richieste d'asilo (172.000), in gran parte ricevute da persone che sono fuggite dalla violenza dei gruppi armati in America Centrale. Numeri significativi di richieste d'asilo sono stati registrati anche in Svezia (156.000) e in Russia (152.000).



Circa la metà dei rifugiati del mondo sono bambini

I bambini rappresentano il 51% dei rifugiati del mondo nel 2015, secondo i dati raccolti dall'UNHCR (gli autori del rapporto non avevano a disposizione dati demografici completi). Molti di loro erano separati dai loro genitori o viaggiavano da soli, un dato che desta molta preoccupazione. In tutto ci sono state 98.400 richieste d'asilo da parte di minori non accompagnati o separati dalle loro famiglie. Questo numero, il più alto mai registrato dall'UNHCR, mostra tragicamente quanto grande sia l'impatto che le migrazioni forzate nel mondo hanno su queste giovani vite.

Impossibilitati a tornare a casa

Se, da un lato, le migrazioni forzate hanno toccato livelli mai raggiunti prima, dall'altro poche persone sono state in grado di tornare alle loro case o hanno trovato altre soluzioni durevoli (integrazione locale nel paese d'asilo o reinsediamento in altri paesi). Nel 2015, 201.400 rifugiati hanno potuto far ritorno nei loro paesi d'origine (principalmente afgani, sudanesi e somali). Questo dato è maggiore di quello registrato nel 2014 (126.800), ma ancora sostanzialmente basso in confronto ai picchi raggiunti agli inizi degli anni novanta. 107.100 rifugiati sono stati inseriti nei programmi di reinsediamento in 30 paesi nel 2015, ovvero lo 0.66%

dei rifugiati sotto protezione dell'UNHCR (a livello comparativo, nel 2014, 26 paesi avevano ammesso 105.200 rifugiati per il reinsediamento, lo 0.73% del totale della popolazione rifugiata sotto protezione dell'UNHCR). Almeno 32.000 rifugiati sono stati naturalizzati nel corso dell'anno, la maggior parte in Canada e in misura minore in Francia, Belgio, Austria ed altri paesi.

Sfollamento nel 2015, per regione (in ordine decrescente)

1. Medio Oriente e Nord Africa

La guerra in Siria rimane la causa principale delle migrazioni forzate nel mondo e delle sofferenze ad esse connesse. Alla fine del 2015 tale conflitto ha portato almeno 4.9 milioni di persone all'esilio come rifugiati e ha dato origine a 6.6 milioni di sfollati interni - pari a circa la metà della popolazione che viveva in Siria prima della guerra. Alla fine dell'anno, il conflitto iracheno aveva provocato l'esodo di 4.4 milioni di sfollati interni e creato quasi 250mila rifugiati. La guerra civile in Yemen, iniziata nel 2015, ha provocato 2.5 milioni di sfollati interni - un numero di nuove persone sfollate superiore rispetto a qualsiasi altro conflitto nel mondo. Considerando anche i 5.2 milioni di rifugiati palestinesi sotto il mandato dell'UNRWA, il quasi mezzo milione di libici costretti a fuggire dalle loro case pur rimanendo all'interno del paese ed una serie di situazioni minori, l'area del Medio Oriente e del Nord Africa ha registrato più migranti forzati di qualsiasi altra regione nel mondo (19.9 milioni).

2. Africa Sub-Sahariana

Nel 2015, l'Africa subsahariana è stata la seconda regione con il maggior numero di migranti forzati, dopo il Medio Oriente e il Nord Africa. La prosecuzione dell'aspro conflitto in Sud Sudan nel 2015, i conflitti in Repubblica Centrafricana e in Somalia, ma anche la fuga di persone all'interno o in uscita da paesi come la Nigeria, il Burundi, il Sudan, la Repubblica Democratica del Congo, il Mozambico e altri hanno complessivamente prodotto 18.4 milioni di rifugiati e sfollati interni, secondo i dati di fine anno. Inoltre, l'Africa subsahariana accoglie circa 4.4 milioni di rifugiati - più di qualsiasi altra regione. Sei dei principali paesi d'accoglienza di rifugiati a livello globale sono africani, guidati da Etiopia, a cui seguono, in ordine, Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Ciad.

3. Asia e Pacifico

Nel 2015 quasi un sesto dei rifugiati e degli sfollati interni di tutto il mondo si trovava in Asia e nel Pacifico, la terza regione per numero di migranti forzati a livello globale. Un rifugiato su sei sotto il mandato dell'UNHCR proveniva dall'Afghanistan (2.7 milioni di persone), all'interno del quale c'erano quasi 1.2 milioni di sfollati interni. Il Myanmar è stato invece il secondo paese della zona per numero di rifugiati e

sfollati interni (rispettivamente 451.800 e 451.000). Il Pakistan (1.5 milioni) e la Repubblica Islamica dell'Iran (979.000) continuano ad essere tra i principali paesi d'accoglienza di rifugiati nel mondo.

4. Americhe

L'aumento del numero di persone in fuga dalla violenza delle bande armate in America centrale ha portato ad un incremento complessivo del 17 per cento delle migrazioni forzate nella regione. I rifugiati e i richiedenti asilo provenienti da El Salvador, Guatemala e Honduras sono ormai 109.800, la maggior parte dei quali in arrivo in Messico e negli Stati Uniti, un numero cresciuto di cinque volte negli ultimi tre anni. La Colombia, con una situazione di crisi di lunga durata, continua ad essere il paese del mondo con il più alto numero di sfollati interni (6.9 milioni).

5. Europa

La situazione in Ucraina e la vicinanza dell'Europa a Siria ed Iraq, insieme all'arrivo di oltre un milione di rifugiati e migranti attraverso il Mediterraneo provenienti principalmente dai primi 10 paesi d'origine di rifugiati, hanno dominato il quadro generale delle migrazioni forzate in Europa nel 2015. Complessivamente, i paesi europei hanno prodotto circa 593mila rifugiati - la maggior parte dei quali provenienti dall'Ucraina - ed accolto circa 4.4 milioni di rifugiati, di cui circa 2.5 milioni si trovano in Turchia. I dati forniti dal governo dell'Ucraina parlano di 1.6 milioni di ucraini sfollati. In base al Global Trends dell'UNHCR nel 2015 sono state presentate 441.900 richieste di asilo in Germania, dove la popolazione di rifugiati è aumentata del 46 per cento rispetto al 2014, quando le richieste erano state 316mila.



Disabilità

Dopo di noi: ecco i criteri guida per valutare le buone prassi

di [Sara De Carli](#)
20 Giugno Giu 2016

L'Osservatorio Nazionale Disabilità ha terminato un lavoro di tre anni per stendere le linee guida relative all'attuazione dell'art.19 della Convenzione Onu. Un capitolo è dedicato ai criteri per valutare le buone prassi per il dopo di noi e la vita indipendente e individuare così quali di esse possono diventare modelli operativi. Sergio Silvestre (CooDown) anticipa i fondamenti del lavoro che sarà portato alla V Conferenza Nazionale per le Politiche della Disabilità appena annunciata per il 16-17 settembre

L'aveva detto a novembre, lo torna a dire adesso: se il legislatore si fosse ricordato con l'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, la legge sul dopo di noi sarebbe stata migliore.

Sergio Silvestre è il presidente di **CooDown**, il Coordinamento Nazionale Associazioni delle persone con la sindrome di Down: «Non critico la legge, rispetto al nulla è sicuramente un passo avanti, ma **non possiamo dire che sia un traguardo: semmai un punto di partenza**». Per Silvestre c'era bisogno di fare «una legge spartiacque, cosa che non è. Si parla di evitare l'istituzionalizzazione, che però è cosa diversa dal promuovere la deistituzionalizzazione. E ricordo che - dati Istat - in Italia ci sono 257mila persone a rischio di segregazione». **Per invertire la tendenza e spingere un nuovo modello ci volevano parole più decise e maggiori investimenti:** «servivano indicazioni precise alle Regioni per ridurre i trasferimenti, non finanziare più nuove strutture, quello sarebbe stato un segnale importante. Oggi invece abbiamo 180 milioni di euro in tre anni, non abbastanza per invertire il paradigma, si finanzia qualche progetto per regione, coinvolgendo una trentina di persone... **Lo stiamo già vedendo con l'azione sperimentale per i progetti di vita indipendente**».

Proprio in questi giorni l'Osservatorio Nazionale Disabilità ha terminato un lavoro durato quasi treanni per stendere le linee guida relative all'attuazione dell'art.19 della Convenzione Onu, proprio quello che sta alla base della legge sul dopo di noi e che ribadisce il diritto delle persone con disabilità di scegliere liberamente dove, come e con chi vivere, evitando ogni situazione segregante o di esclusione o di

isolamento. Il documento ancora attende l'approvazione definitiva da parte dell'Osservatorio: sarà poi discusso nei prossimi mesi in vista della definizione del Programma biennale di azione sulla disabilità da approvare entro il mese di ottobre, **focus della V Conferenza Nazionale per le Politiche della Disabilità annunciata dal ministro Giuliano Poletti per il 16-17 settembre a Firenze**. Nella bozza delle linee guida per l'applicazione dell'articolo 19 della Convenzione Onu si ribadisce che a tutte le persone con disabilità, a prescindere dalla tipologia e dalla gravità, deve essere garantito il diritto di essere coinvolte attivamente. «La redazione e la realizzazione dei piani individuali e dei progetti di vita indipendente sono il presupposto per qualsiasi ragionamento sull'autodeterminazione, purtroppo accade che l'articolo 14 della legge 328 del 2000, indicata da tanti come la miglior legge d'Italia, su cui anche la legge sul dopo di noi si fonda, in tanti territori d'Italia praticamente non esiste», commenta Silvestre.

Abbiamo affrontato nel dettaglio il tema del dopo di noi e gli strumenti necessari per rendere possibile una reale vita indipendente. Si tratta di un documento molto preciso e dettagliato, ma soprattutto condiviso da tutti i componenti dell'Osservatorio. L'obiettivo è far sì che dai principi si passi all'attuazione concreta di modalità condivise e che queste diventino patrimonio di tutti. Lanciamo una sfida a quanti oggi plaudono alla promulgazione della legge come ad una reale svolta

Sergio Silvestre

«Abbiamo affrontato nel dettaglio il tema del dopo di noi e gli strumenti necessari per rendere possibile unareale vita indipendente. Si tratta di un documento molto preciso e dettagliato, ma soprattutto condiviso da tutti i componenti dell'Osservatorio», anticipa Silvestre. «L'obiettivo è far sì che dai principi si passi all'attuazione concreta di modalità condivise e che queste diventino patrimonio di tutti, da chi ha il potere decisionale di allocare le risorse per favorire il cambio di passo, fino agli operatori che devono garantire il massimo della professionalità. Lanciamo una sfida a quanti oggi plaudono alla promulgazione della legge come ad una reale svolta». **L'ultimissimo impegno del gruppo ha portato alla stesura del capitolo 4, “Verso buone prassi e modelli organizzativi”, nella consapevolezza che la spinta propulsiva di famiglie e associazioni in questi anni hanno già realizzato nuovi modelli, che possano rappresentare un riferimento per la futura organizzazione di politiche e servizi congruenti, inclusivi e sostenibili.**

«Non si tratta di costruire un modello sulla base della selezione di quanto attualmente è già praticato o praticabili, ma di individuare criteri condivisi, legati al rispetto dei principi della Convenzione ONU, che fondino soluzioni operative valide su tutto il territorio nazionale», spiega Silvestre. «Il gruppo si è dato la regola di superare l'immediatezza o la soggettività della valutazione (cos'è e cosa non è buona prassi), per assumere criteri guida per valutare in modo più rigoroso e scientifico la distanza fra le prassi analizzate e i principi cardine della Convenzione ONU. **Questa individuazione dei criteri guida rimanda ad una successiva e più impegnativa elaborazione di veri e propri indicatori, che a quel punto non saranno utili solo a valutare una prassi, ma potranno essere utili come strumento operativo** per modificare un

servizio, una prestazione, un'attività nella direzione di quanto espresso idealmente dalla Convenzione ONU».

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a 3D effect.

Governo

Riforma Terzo Settore, il testo ufficiale in Gazzetta

di [Stefano Arduini](#)
21 Giugno Giu 2016

Per l'approvazione dei decreti governativi ci sarà tempo sino al 18 maggio dell'anno prossimo (con possibile proroga al 2 luglio), ma alcuni di loro potrebbero venir licenziati già nei prossimi mesi. In allegato il testo definitivo della delega

Sabato 18 giugno è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.141 il testo della "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale" che potete trovare in allegato. Come specificato si tratta di una legge delega, che per diventare operativa ha quindi bisogno dei decreti governativi di cui si occuperà il governo e in particolare il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba.

E allora quando la riforma sarà davvero completa? A fare i conti ci aiuta il nostro esperto Carlo Mazzini. Il sito della [Gazzetta Ufficiale](#) specifica che la legge 6 giugno 2016, n.106 entra in vigore il prossimo 3 luglio. **Ragiona Mazzini: «Dobbiamo anche farci un'altra domanda: entro quando dovranno essere approvati i decreti delegati dal Consiglio dei Ministri? Qui il calcolo si fa un po' più complesso. La delega è a tempo, 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, quindi entro il 2 luglio 2017. Ma il Governo deve adottare i decreti e presentarli entro 45 giorni prima della data di scadenza del tempo. Quindi, andando a ritroso, si arriva al 18 maggio 2017».**

Conclude Mazzini: «Nel caso il Governo si accorgesse di non farcela, il parlamento potrà inserire una proroga del termine ultimo (2 luglio 2017). È già successo». Un'ultima notazione. Ogni decreto legislativo può viaggiare con una sua specifica tempistica, non devono quindi essere licenziati tutti nello stesso momento. Se quindi i decreti per esempio su impresa sociale e/o servizio civile universale fossero pronti già in autunno, nulla vieterebbe la loro entrata in vigore anticipata rispetto per esempio ai decreti su fiscalità o registro unico.

La stagione degli oratori

Un popolo di due milioni di ragazzi e 350 mila animatori
Boom al Nord, cresce il Sud
«Ci affidano bambini di 20 confessioni religiose»

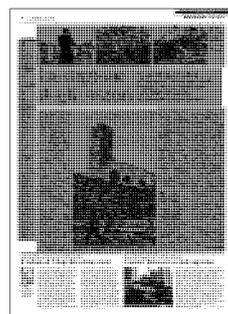
Di solito «il don» si avvicina al calcio balilla poco prima di andare «a dire messa» o di ritorno da un turno di confessioni. Fa qualche battuta (da oratorio) sul livello dei giocatori, dice che lui è «fuori allenamento», ma poi appoggia il breviario, si mette dall'altra parte del biliardino e comincia un lento massacro. Oppure, magari con i più grandicelli, lancia la sfida aperta e promette «una lezione di calcetto». E allora può solo andar peggio. Per questo in un attimo si forma un piccolo pubblico di imberbi con le ginocchia sbuciate pronti a godersi lo show.

Il calcio balilla è il simbolo laico dell'oratorio, una sorta di totem non del tutto pagano del territorio parrocchiale. Attorno a quel gioco, pressoché immutato dagli anni Venti, si perpetuano rituali che non stanno scritti in alcuna liturgia ma che hanno accompagnato diverse generazioni. Nel frattempo, però, l'oratorio si rinnova continuamente, mantenendo fermi i suoi capisaldi e abbracciando parecchie novità. Ma soprattutto, non conosce declino. Anzi, è una realtà in crescita costante in tutto il Paese, che in queste settimane coinvolge oltre due milioni di ragazzini, distribuiti in circa 8.000 oratori, insieme ad almeno 350 mila animatori, tra i quali moltissimi adolescenti.

I numeri esplodono soprattutto in estate. Tra la chiusura delle scuole e la stagione della villeggiatura, da Nord a Sud, la rete delle parrocchie italiane si sbizzarrisce in un'offerta varia di attività che ricadono sotto il nome (immutabile nei lustri) di «oratorio estivo feriale» e che rappresenta un punto di riferimento per tante famiglie. Secondo il Forum nazionale degli oratori (Foi), quest'offerta cresce tra il 10 e il 20 per cen-



In città Piccoli giocano a calcetto nell'oratorio della Basilica di Sant' Ambrogio a Milano (Fotogramma)



8

Mila

La stima (aggiornata allo scorso maggio) degli oratori presenti in quindici regioni italiane. La maggior parte si trova nel Nord del Paese con una altissima concentrazione a Nord-Ovest

3

Mila

Quanti sono gli oratori (a maggio 2016) in Lombardia. Vuoi dire che preso il totale nazionale in una sola regione si concentra poco meno del 38% di tutte le strutture italiane

1,1

Mila

Il numero stimato dei centri giovanili parrocchiali censiti in Piemonte, la seconda regione per concentrazione dopo la Lombardia. In percentuale vuoi dire quasi il 14% del totale

1,8

Mila

Quanti sono gli oratori, sommati, nel Sud e nelle Isole d'Italia. La Puglia, secondo le stime, è la regione con il più alto numero di oratori (850) seguita dalla Campania (350)

to. E, in effetti, pur mantenendo un baricentro decisamente saldo nelle regioni del Nord, l'oratorio sta conquistando sempre di più il Centro-Sud. «Qui, nella piccola Umbria, nel giro di una dozzina d'anni siamo passati da 10 a 150 — spiega don Riccardo Pascolini, presidente del Foi e coordinatore degli oratori perugini — e la stessa tendenza si sta manifestando anche in altre regioni, dalle Marche alla Sardegna. Ne nascono continuamente di nuovi, facciamo fatica a tenere aggiornato il censimento».

Ma perché tanto successo? In fondo, tante cose sono cambiate dai tempi di San Filippo Neri e don Bosco: nuovi sport, nuovi giochi, nuovi metodi educativi, meno tonache e più bermuda. «Perché quello che il ragazzo e la sua famiglia incontrano all'oratorio è un volto umano conosciuto, che non spunta soltanto in estate ma che ti offre prossimità in modo permanente», riassume don Riccardo. E poi racconta



La parola

ORATORIO

Gli oratori nacquero come piccoli luoghi di culto attorno al XVI secolo. Un'intuizione di San Filippo Neri che volle creare una comunità di laici e religiosi unita da vincoli di mutua carità. Con il tempo, grazie anche a Giovanni Bosco, divennero luoghi di aggregazione giovanile — sport, cultura e catechismo — diffusi nelle parrocchie di tutta Italia. Prima in Lombardia, poi al Centro e al Sud.

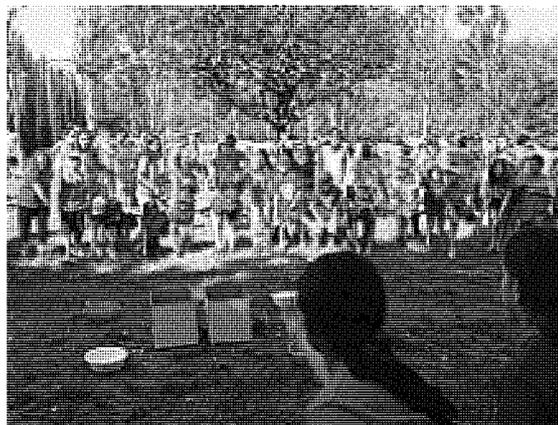
di aver conteggiato una ventina di confessioni religiose diverse tra le centinaia di migliaia di bambini che, comunque, vengono affidati agli oratori, «e giocando insieme imparano a conoscersi e a stimarsi».

Lo Stato sostiene gli oratori con un contributo pubblico che varia su base regionale, dai centomila euro dell'Umbria ai 700 mila della Lombardia. A loro volta, per l'offerta estiva, gli oratori chiedono alle famiglie una quota che in media si aggira attorno ai 30 euro alla settimana, in qualche caso pasti compresi. Nelle periferie delle grandi città il ruolo di boa sociale è ancora più evidente. A Roma i circa 120 oratori si trovano soprattutto nei quartieri più difficili, mentre a Milano sono praticamente ovunque. La Lombardia ne conta circa 3.000 e la sola diocesi di Milano almeno un migliaio. «L'oratorio è un modello imitato anche da esperienze aggregative laiche — spiega don Samuele Marelli, direttore della Fondazione oratori milanesi (Fom) — perché qui i ragazzi trovano un clima di attenzione, gratuità e continuità, perché i volontari sono "veri", sono persone». E forse anche per questo, persino in terre ambrosiane, negli ultimi dieci anni il numero degli oratori è cresciuto almeno del 10 per cento.

Le attività per i ragazzi? Dai giochi al doposcuola, dalle escursioni agli sport, non esiste uno schema rigido. «Ognuno inventa se stesso — dice don Riccardo — perché l'oratorio è come una pizza: la base è la stessa, ma per tutti gli altri ingredienti da aggiungere, spazio alla creatività». Soltanto una regola non cambia mai: a calcio balilla non vale «rullare».

Giampiero Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri e oggi

Da sinistra: un sacerdote con alcuni bambini in un oratorio lombardo; bimbi in un'esperienza estiva; piccoli giocano a basket a Milano (Fotogramma)

L'emergenza. L'intervento del capo dello Stato al centro Astalli

Mattarella: serve un'intesa Ue i rifugiati sono una ricchezza

Marco Ludovico
ROMA

«Gli immigrati sono risorsa e ricchezza per l'Italia. Ma davanti al «fenomeno epocale» in atto dei flussi migratori serve «un'azione autenticamente corale dell'Ue». Nella Giornata mondiale del Rifugiato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, sottolinea il ruolo «in prima linea» di un'Italia che «chiede con forza» un'azione omogenea dell'Europa. L'auspicio del capo dello Stato è che le direttrici di questa azione seguano i binari del Migration Compact proposto alcune settimane fa dal governo italiano a Bruxelles. Mattarella celebra la Giornata mondiale promossa dall'alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr) visitando a Roma il centro Astalli che 35 anni fa iniziò in Italia l'attività fondata l'anno prima da padre Pedro Arrupe con il servizio dei gesuiti per i Rifugiati. Ad accogliere Sergio Mattarella nella struttura del rione San Saba ci sono circa 200 rifugiati. Tre di loro - una giovane afghana, un ex calciatore della nazionale somala e un burkinabé - raccontano la propria storia: la fuga obbligata dalla guerra, dalla repressione, dal rischio di arresti arbitrari, la lunga traversata nel deserto, l'approdo in Italia. E Felix, fuggito dal Burkina Faso, si fa portavoce del popolo dei rifugiati chiedendo «a nome di tutti, agli italiani di non aver paura. Ci hanno strappato dalle nostre radici ma siamo ancora capaci di offrire molti frutti, se ci verrà data possibilità di farlo». Sottolinea così il presidente Mattarella: «L'arrivo di giovani di talento e capacità, se ben governato, arricchisce l'Italia». Ieri, tra l'altro, ministero dell'Interno e Confindustria hanno siglato un accordo per agevolare le procedure di rilascio della Carta Blu (Bluecard) dell'Unione europea (Ue) ai lavoratori stranieri altamente qualificati cittadini di Paesi terzi. Al dicastero guidato dal ministro Angelino Alfano il



Presidente. Sergio Mattarella

LA CARTA BLU

Primo passo delle intese fra Viminale e Confindustria per agevolare la mobilità e l'inserimento dei lavoratori stranieri altamente qualificati

Il Sole **24 ORE**.com

PROFUGHI E MEDITERRANEO

La Ue rafforza il mandato della missione Sophia

I ministri degli Esteri della Ue hanno deciso di rafforzare il mandato della missione militare Sophia nel Mediterraneo centrale, che d'ora in poi si occuperà anche di formare la guardia costiera libica e imporre nella regione l'embargo contro le armi deciso negli ultimi giorni dalle Nazioni Unite.

www.ilssole24ore.com

protocollo d'intesa è stato firmato dal direttore centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo, Rosetta Scotto Lavina, e dal direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci. L'obiettivo è ridurre i tempi di ingresso in Italia per i lavoratori ad alta qualificazione professionale velocizzando le procedure da parte degli sportelli unici per l'immigrazione. Quella di ieri, peraltro, è una prima intesa di un progetto più ampio di accordo su lavoro e immigrazione sancito mercoledì prossimo dal ministro Alfano con il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Sulle politiche di immigrazione Sergio Mattarella fa poi notare che è una unanimità «illusione» il tentativo di «cancellare il fenomeno con una legge, una barriera, un divieto di ingresso». Per il presidente della Repubblica vanno ribaditi comunque alcuni punti fermi dell'approccio italiano: solidarietà e rispetto della dignità della persona. Un rispetto che nell'Unione europea «non può essere a fasi alterne, non può essere usato solo per chi vive in Europa». Sull'accoglienza dei migranti - aggiornato il dato a ieri, in Italia sono ospitati 125.225 stranieri - è intervenuto il delegato Anci per l'immigrazione, Matteo Biffoni (Pd): «Occorre individuare incentivi per gli enti locali per ampliare la rete di accoglienza locale: come lo sblocco del turnover per i Comuni che, aderendo volontariamente alla rete, assumono oneri aggiuntivi in termini di coordinamento, amministrazione e aumento di carico sui servizi territoriali». Biffoni ha poi scritto al sottosegretario all'Interno, Domenico Manzione, e al direttore del dipartimento Ps, Franco Gabrielli, visto che il Tar Lazio ha dichiarato illegittimo il contributo da 80 a 200 euro chiesto agli stranieri per il rilascio del permesso di soggiorno. Il Viminale, intanto, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Onu. Nella giornata mondiale del rifugiato le cifre shock dell'Alto commissariato

Profughi, un dramma per 65 milioni

Spinti da conflitti e povertà mai così tanti dalla Seconda guerra mondiale

di **Alberto Negri**

È difficile stabilire se la giornata mondiale del rifugiato sia una ricorrenza nel melodrammatico calendario occidentale per scuotere le coscienze e i governi o una commemorazione per quelli che non ce l'hanno fatta ad arrivare da questa parte, neppure da clandestini. Lo stesso Alto commissario Onu per i rifugiati (Unhcr), Filippo Grandi, ha dichiarato che «quest'anno i segnali di speranza sono difficili da trovare». Le migrazioni forzate a causa di guerre e calamità hanno raggiunto un livello senza precedenti dalla fondazione dell'Onu: oltre 65 milioni di persone, di cui 21 milioni già classificate come rifugiati, sono state costrette ad abbandonare la propria casa.

Si muore anche alle porte della salvezza e non solo sui barconi inghiottiti dal Mediterraneo. Alla vigilia del rapporto dell'Unhcr reso noto ieri, almeno otto profughi siriani, tra cui quattro bambini so-

no stati uccisi dall'esercito turco mentre attraversavano il confine dalla città siriana di Jisr Shugur controllata da gruppi jihadisti. Ankara nega ogni responsabilità, l'Unione europea si dice certa che i turchi faranno chiarezza: come no, anche noi aspettiamo che

LO SCENARIO

In Italia sono raddoppiate nei primi mesi di quest'anno le richieste d'asilo rispetto al 2015. Le responsabilità dei leader europei

Erdogan ci illumini.

Ma la Turchia ha fatto un accordo sui rifugiati con l'Unione europea e detiene secondo l'Unhcr il record mondiale come Paese ospitante: tre milioni nel 2015 mentre il Libano ha il più alto rapporto (183 ogni mille abitanti) tra rifugiati e popolazione residente. L'Europa - 500 milioni di abitanti - l'anno scorso ha vissuto il problema di

dover accogliere un milione di profughi ma l'Unhcr sottolinea come la maggior parte dei rifugiati si trovino altrove, lontano dal benessere continentale: l'86% sopravvive in Paesi a basso reddito confinanti con Paesi in situazione di conflitto. Tra i dati citati figura il raddoppio nei primi mesi di quest'anno delle richieste di asilo presentate in Italia rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: la chiusura della rotta balcanica ne porterà altri, questa è quasi una certezza. Sono 3,2 milioni le persone che nel 2015 erano in attesa di una decisione sulla loro richiesta d'asilo nei paesi industrializzati, il numero più alto mai registrato.

Come pure è sicuro che oggi in Europa le migrazioni non mettono in moto una solidarietà crescente ma soprattutto paura, egoismi e il timore di una perdita di identità nazionale: la propaganda a favore della Brexit e il populismo dilagante a Est puntano su questi argomenti. Con effetti aberranti: polacchi e ungheresi non vogliono profughi ma a loro volta migranti economici di questi due Paesi sono ritenuti in Gran Bretagna un pericolo sociale, una concorrenza sleale ai lavoratori autoctoni.

Filippo Grandi ha ricordato che la responsabilità dei politici deve essere spiegare che l'immigrazione contribuisce allo sviluppo della società mentre c'è chi al contrario fomenta l'opinione pubblica «creando in Europa un clima di xenofobia molto preoccupante e che dà un pessimo esempio ai Paesi che non sono nell'Unione».

La verità è che l'Europa è nata da pessimi esempi e ha continuato a fornirli. All'indomani della seconda guerra mondiale (35-40 milioni di morti), decine di milioni di persone tra il 1945 e il 1947 furono cacciate dai loro Paesi in una delle più colossali operazioni di pulizia etnica che il mondo abbia mai conosciuto. La diversità culturale che era stata parte integrante della società europea ricevette un colpo mortale anche a guerra fini-

ta e non solo nei campi di sterminio nazisti, come dimostra anche il recente destino dell'Ucraina, nazione irrisolta e conseguenza drammatica della dissoluzione dell'Urss.

Gli europei in questo accanimento contro la diversità etnica o religiosa non si sono mai fermati. Dopo il 1989, quando si godeva il panorama del crollo del Muro di Berlino, con l'inizio della disgregazione dell'ex Jugoslavia cominciava un'altra pulizia etnica epocale. Gli Stati Uniti intanto decidevano con Bush junior di rifare la mappa del Medio Oriente scopercchiando in Iraq il vaso di Pandora mediorientale, per arrivare fino alla Siria, la maggiore guerra per procura degli ultimi vent'anni dove si fa strage delle minoranze mentre si è riaperto un conflitto dentro l'Islam e tra potenze che ha avuto già come precedente il milione di morti della guerra Iran-Iraq. Ma se pensiamo che sia finita qui, come indicano del resto i dati dell'Unhcr, forse ci sbagliamo.

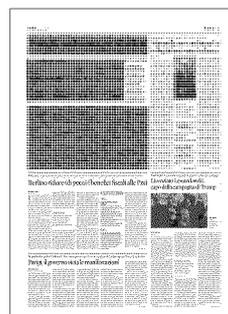
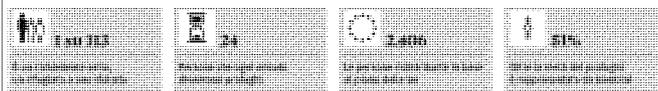
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dramma umanitario senza precedenti

Nel 2015 numero record di profughi

Sfollati	Rifugiati	Richiedenti asilo	TOTALE PERSONE COSTRETTE A MIGRARE
Costretti a lasciare la casa ma non il proprio paese	Costretti a lasciare il proprio paese		
40.800.000	21.300.000	3.200.000	65.300.000

NEL MONDO



Il dibattito sui migranti che non abbiamo sentito

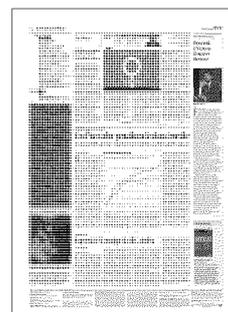
IL FUTURO DELLE CITTÀ

Tutte le grandi città europee stanno da tempo pianificando il loro sviluppo a lungo termine e questa programmazione che guarda al 2030 o al 2050 considera sempre due elementi necessari per garantire un livello adeguato di sviluppo economico: la crescita demografica e l'integrazione degli immigrati. Due elementi strettamente intrecciati perché lo sviluppo demografico, così come il contrasto all'invecchiamento della popolazione, può essere garantito soltanto da un flusso ordinato e costante di immigrazione. Nelle città italiane al voto, di questo genere di pianificazione non si è parlato.

In Italia, ma nell'ultimo anno sempre più anche in molti Paesi europei, il dibattito pubblico sull'immigrazione viene invece affrontato spesso "di pancia" e non mancano speculazioni politiche su istinti di paura, di drammatizzazione e di demonizzazione del fenomeno migratorio. Ovviamente la realtà è diversa, perché ci sono comunque politiche dell'immigrazione e soprattutto già oggi i lavoratori immigrati sono già oggi un motore della nostra economia.

È quanto mai necessario, però, riportare il dibattito pubblico su una base di razionalità, oltre che di una umanità capace di battere i fantasmi creati ad arte. In questa direzione è andato ieri l'appello del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «I rifugiati rendono più ricco il nostro Paese», ha detto ricordando che questa ricchezza è fatta di talenti, capacità, valenza culturale ed economica. In perfetta sintonia il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia che all'assemblea degli industriali di Vicenza ha detto: le migrazioni internazionali non vanno affrontate né con timori né con barriere, sono un'opportunità. Boccia ha ricordato come il Veneto sia un esempio positivo di territorio che ha integrato gli immigrati nei luoghi di lavoro soprattutto grazie al contributo delle imprese che «hanno capito prima di tutti» questo valore.

Senza immigrati la nostra società rischierebbe di collassare, con il suo sistema di welfare. Domani lo ricorderà il direttore del Centro studi Confindustria, Luca Paolazzi, in un seminario organizzato proprio per sfatare i tabù e, dati alla mano, fotografare il reale contributo degli immigrati al nostro sviluppo. (g.sa.)





Volontario dell'anno: al via le candidature per il premio internazionale

Riconoscimento assegnato dalla Focsiv. Nell'edizione di quest'anno oltre al premio "Giovane volontario europeo" si aggiunge quello per il Volontario del Sud dedicato agli immigrati che si sono distinti per le attività di co-sviluppo. Candidature entro il 25 luglio. Premiazione il 5 dicembre

21 giugno 2016

ROMA - Entro il **25 luglio** sarà possibile candidarsi **per le tre diverse categorie del XXIII Premio del Volontariato Internazionale Focsiv 2016: Volontario Internazionale, Giovane Volontario Europeo** e, per la prima volta, **Volontario del Sud**, un riconoscimento in questo caso che vuole premiare gli immigrati che si sono distinti per le attività di co-sviluppo nel proprio Paese d'origine. I premi saranno consegnati in occasione della Giornata Mondiale del Volontariato indetta dalle Nazioni Unite il 5 dicembre.

Il Premio ha ricevuto il **Patrocinio** del **Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace** e dell'**Agenzia Nazionale per i Giovani**, mentre sono Partner **Fondazione Missio, Forum Nazionale Terzo Settore** e novità di quest'anno l'**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) - Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo**. Accanto ai media partner storici, **Famiglia Cristiana, TV2000, Avvenire e Redattore Sociale**, il premio vede anche **Radio Vaticana**. Tra gli "**Amici del Premio**", oltre ad alcune testate giornalistiche da sempre attente a queste tematiche, per la prima volta è presente il **Festival Ottobre Africano**, nato nel 2000 a Parma da un gruppo di giovani africani e italiani che desideravano valorizzare e far conoscere la cultura e le espressioni del Continente Africano a fronte di una visione solo rivolta alle tragedie e alle difficoltà in essere nei diversi paesi dell'Africa.

A fianco alla storica categoria del **Volontario Internazionale** e, in occasione della ricorrenza del Ventennale del Servizio Volontario Europeo, sarà valorizzata ulteriormente quella, presentata lo scorso anno, del **Giovane Volontario Europeo** aperta ai giovani

volontari impegnati in programmi europei e oggi anche al Servizio Civile Nazionale all'estero. **Volontario del Sud** è la nuova categoria più significativa del Premio che si rivolge, grazie alla candidatura proposta dalle associazioni rappresentanti le diverse Diaspora, all'impegno dei tanti immigrati che dall'Italia, con progetti di co-sviluppo, si adoperano alla crescita del proprio Paese di origine.

Per tutte le categorie sarà considerato, come criterio preferenziale di selezione, l'impegno verso gli **interventi tesi a promuovere lo sviluppo sostenibile**, alla luce di quanto indicato dall'Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si" sulla cura del Creato e dell'Accordo della XXI Conferenza del Clima COP 21 di Parigi, con un forte richiamo alla necessità di agire urgentemente per l'ecologia integrale e gli stili di vita sostenibili.

"Il volontariato è un modello di impegno personale e civile rispetto al proprio Paese, alla propria comunità che da ventitré anni con il Premio valorizziamo. – ha sottolineato Gianfranco Cattai, Presidente Focsiv - In questa edizione desideriamo riconoscere l'importante contributo che i cittadini immigrati danno ai processi di crescita della società civile e del proprio Paese, con notevole dedizione personale, a volte correndo rischi che li portano, in alcuni casi, ad operare in clandestinità. Dobbiamo modificare una narrativa prevalente che dipinge le persone del Sud del mondo in uno stato di permanente indigenza e passività, pronti solamente a scappare e rifugiarsi nel Nord, ignorando che i primi attori dei cambiamenti, che stanno avvenendo in queste aree, sono, soprattutto, loro stessi ai quali possiamo offrire il nostro appoggio senza mai sostituirci".

Per candidare in una delle categorie si potrà **scaricare il Regolamento dal sito** ed inviare la domanda **entro il 25 luglio**, allegando brevi video di presentazione, realizzati con la propria organizzazione di appartenenza. Nella seconda fase del concorso questi video saranno caricati sul sito del **premio** dove potranno essere votati.

L'iniziativa. Oggi la presentazione del rapporto del Centro studi Confindustria sull'immigrazione: dimensione, effetti economici e politiche

«Immigrati opportunità per il Paese»

Boccia e Alfano firmano un protocollo d'intesa per l'inserimento al lavoro dei rifugiati

Nicoletta Picchio
ROMA

Da emergenza a opportunità. Un titolo esplicito: gli immigrati non vanno considerati solo sotto il profilo dei costi ma anche per i benefici che un loro adeguato inserimento può apportare alle economie occidentali. Italia compresa. Partendo dalla considerazione che una maggiore integrazione produce maggiori benefici.

È un tema su cui Confindustria si sta impegnando e proprio all'immigrazione è dedicato il rapporto del Centro studi, che sarà presentato oggi pomeriggio. Un'analisi ad ampio raggio, con un risvolto operativo, annunciato l'altro ieri dal presidente, Vincenzo Boccia: la firma, per la prima volta nella storia di Confindustria, con il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, di un protocollo d'intesa per avviare iniziative comuni, con l'obiettivo di inserire nel lavoro i rifugiati, partendo da tirocini presso le imprese associate. «Le migrazioni internazionali non vanno affrontate né con timori né con barriere, sono un'opportunità sia per chi lascia il proprio paese in cerca di migliori condizioni di vita, sia per i paesi ospitanti, per lo più avanzati, dove l'invecchiamento demografico alimenta il conflitto di interessi intergenerazionale, minaccia la sostenibilità dei sistemi di welfare e rallenta il progresso economico», è la convinzione di Boccia, espressa nell'assemblea di Confindustria del 26 maggio, ribadita due giorni fa, all'assemblea degli industriali di Vicenza, in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato.

Il grande deterioramento del quadro geopolitico in Medio Oriente ha molto accelerato l'af-

flusso di migranti verso l'Europa, tanto da farlo diventare una questione centrale per l'agenda politica dell'Unione europea. Su questo aspetto si sofferma uno dei capitoli del rapporto del Csc, diretto da Luca Paolazzi. Anche se i dati relativi al primo trimestre 2016 registrano un calo del 33% rispetto al quarto trimestre del 2015 (da 426 mila a 287.100), resta l'incertezza sull'evoluzione dei flussi nei prossimi mesi. In Italia la gestione dei flussi dei rifugiati è resa ancora

più complessa dalla sua posizione al centro delle rotte migratorie che passano per il Nord Africa. Tra il 2013 e il 2015 il numero delle richieste di asilo mensili è aumentato di oltre tre volte, passando da una media di 2.218 a 6.961. Un'impennata maggiore si è avuta in Germania, da 10.559 nel 2013 a 39.709 nel 2015.

La Ue regola solo parzialmente la gestione delle procedure di asilo, che resta in larga parte sotto la responsabilità dei singoli stati membri. Ci sono differenze su come viene inteso il principio di accoglienza, sull'implementazione delle varie forme di aiuto, dall'alloggio, vitto, voucher e aiuti finanziari, salute, lavoro ed educazione. Divergenze si rivelano anche sui tempi necessari per trattare le domande di asilo e sui parametri applicati. E quindi emergono differenze nei tassi di accettazione, che si sono accentuate: nel 2015 le decisioni positive in Germania sono state del 57%, in Francia il 26%. In Italia il tasso di accettazione è stato del 42% (nel primo trimestre 2016 del 37 per cento). Anche all'interno del nostro paese ci sono variazioni, dal 75% del Friuli Venezia Giulia al 16% della Sardegna. Le domande di asilo provenienti dall'Afghanistan da noi hanno avuto il tasso di accettazione più elevato, i paesi con più alto numero di domande presentate sono Nigeria, Gambia e Mali. Per l'Italia la gestione degli stranieri giunti via mare è costata 3,3 miliardi nel biennio 2014-2015 per arrivi e accoglienza. Costi aggiuntivi, 1,6 miliardi, sono dovuti alle prestazioni sanitarie, all'apparato amministrativo, all'inserimento scolastico dei minori.

IL PIANO

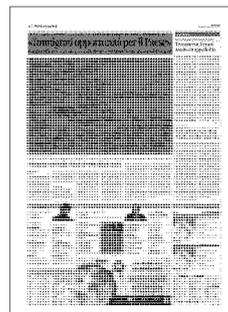
L'accordo siglato tra il presidente di Confindustria e il ministro dell'Interno prevede tirocini presso le imprese associate



Rifugiato

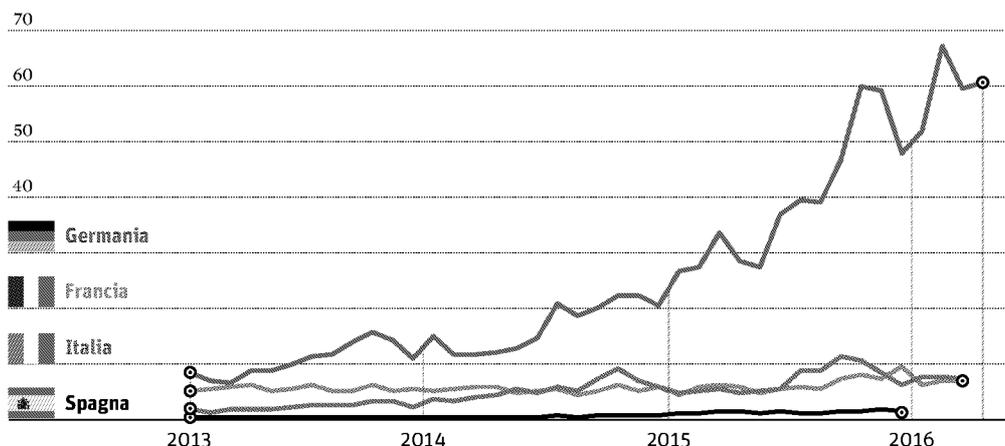
● È un termine giuridico che indica chi è fuggito o è stato espulso dal suo paese originario a causa di discriminazioni politiche, religiose, razziali, di nazionalità, o perché appartenente ad una categoria sociale di persone perseguitate, o a causa di una guerra presente nel suo Paese, e trova ospitalità in un Paese straniero che riconosce legalmente il suo status

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend delle domande di asilo verso l'Italia

Dati mensili in migliaia



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat

I NUMERI

42%

Tasso di accettazione

L'incidenza delle richieste di asilo accettate in Italia nel 2015

3,3 miliardi

Il costo della gestione

La spesa per gli stranieri giunti via mare in Italia nel 2014-2015

1,6 miliardi

Costi aggiuntivi in Italia

Quelli per sanità, amministrazione e inserimento scolastico dei minori

IL SEMINARIO

Da emergenza a opportunità

■ Si terrà oggi il Seminario organizzato dal Centro studi di Confindustria dal titolo «Immigrati: da emergenza a opportunità. Dimensione, effetti economici, politiche». I lavori del seminario inizieranno alle 15.30 a Roma in Viale dell'Astronomia, 30

Le dimensioni del fenomeno

■ Durante l'incontro saranno affrontate le tematiche principali del fenomeno migratorio: le reali dimensioni dei flussi nel mondo, in Europa e in Italia, la fondatezza dei timori verso gli immigrati e l'impatto in termini di costo per le finanze e contributo alla crescita

Intervento di Boccia e Alfano

■ I lavori si apriranno con la relazione di Luca Paolazzi, direttore del Centro studi Confindustria, e termineranno con l'intervento del ministro dell'Interno Angelino Alfano (che illustrerà le risposte della politica) e del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a 3D effect.

Politica

Boschi presidente della Commissione Adozioni: la delega in Gazzetta Ufficiale

di [Sara De Carli](#)
21 Giugno Giu 2016

È stato pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale il DPCM del 9 giugno 2016, con delega al ministro Boschi di funzioni in materia di pari opportunità e di adozioni internazionali. «Cessa di avere efficacia il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 aprile 2014, recante delega di funzioni al Vice Presidente della Commissione per le adozioni internazionali».

Maria Elena Boschi è ufficialmente e operativamente la nuova Presidente della Commissione Adozioni Internazionali. È stata pubblicato oggi in *Gazzetta Ufficiale* il **DPCM del 9 giugno 2016**, con *Delega di funzioni in materia di pari opportunità e di adozioni internazionali*.

Per le adozioni internazionali, il Ministro Boschi è delegato «ad esercitare le funzioni di indirizzo, coordinamento e promozione di iniziative, anche normative, in materia di adozioni internazionali, e quelle attribuite al Presidente del Consiglio dei ministri quale Presidente della Commissione per le adozioni internazionali». **«A decorrere dalla data del presente decreto», si legge inoltre, «cessa di avere efficacia il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 aprile 2014, recante delega di funzioni al Vice Presidente della Commissione per le adozioni internazionali».**

Per le pari opportunità, sono ben 13 le aree in cui il Ministro ha le deleghe: c'è un «particolare riferimento» alle materie della **conciliazione dei tempi di vita e di lavoro** e delle carriere, il «coordinare le azioni di Governo volte a prevenire e rimuovere tutte le forme di discriminazione per cause direttamente o indirettamente fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età, l'orientamento sessuale e l'identità di genere»; a promuovere e coordinare le azioni del Governo in materia di prevenzione e contrasto alla violenza sessuale e di genere e agli atti persecutori; a promuovere e coordinare le attività finalizzate all'attuazione del principio di **parità di trattamento, pari**

opportunità e non discriminazione nei confronti delle persone disabili, degli anziani e di altri gruppi vulnerabili e alla pari opportunità e non discriminazione nei confronti delle persone Lgbt; la tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale, nonché relative al contrasto alla pedopornografia. Le funzioni relative alle pari opportunità potranno essere esercitate anche per il tramite dei Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei ministri onorevole Maria Teresa Amici e senatore Luciano Pizzetti.



Leggi

Educatore professionale socio-pedagogico: la Camera approva la legge

di [Sara De Carli](#)
21 Giugno Giu 2016

La Camera approva la legge sugli educatori. Milena Santerini: «si riconosce finalmente l'importanza dei compiti educativi dedicati alla cura dello sviluppo della persona e il fatto che questa funzione indispensabile debba essere svolta da persone con una precisa competenza professionale». Regolata nel dettaglio la fase transitoria: chi ha 20 anni di servizio avrà immediatamente il titolo professionale, per gli altri servirà un corso intensivo di un anno

Con 263 voti a favore, 2 contrari e 134 astenuti (Sinistra Italiana, Forza Italia, MoVimento 5 Stelle), **la Camera ha approvato il testo unificato delle proposte di legge “Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagista” (C. 2656-3247-A)**. «Finalmente viene riconosciuto a 150mila educatori e pedagogisti un ruolo adeguato, valorizzato e qualificato», ha detto la relatrice Milena Santerini (Democrazia Solidale-Centro Democratico). Due le sue sottolineature: «il fatto che si riconosca l'importanza dell'educazione e dei compiti educativi dedicati alla cura dello sviluppo della persona e il fatto che questa funzione indispensabile debba essere svolta da persone con una precisa competenza, frutto di una specifica cultura professionale».

La novità principale della legge infatti è che **per svolgere la professione di educatore ci vorrà la laurea.**

La legge inoltre va a definire gli ambiti di intervento nel campo sociale, sanitario e sociosanitario anche in rapporto ad altre figure professionali (**nello specifico gli educatori professionali**) e disegna una fase transitoria per gli educatori attualmente in servizio, riconoscendo il valore della loro esperienza.

D'ora in poi quindi al posto degli attuali “educatori” (quelli che escono da Scienze dell'educazione e della formazione) e “educatori professionali” (quelli che escono dai corsi collegati alle facoltà di medicina)

avremo l'educatore professionale socio-pedagogico (qualifica attribuita a seguito del rilascio del diplomandi un corso di laurea della classe di laurea L-19, sotto la facoltà di Scienze dell'educazione e della formazione) **e l'educatore professionale socio-sanitario** (attribuita a seguito del rilascio del diploma di laurea abilitante di un corso di laurea della classe L/SNT2 delle professioni sanitarie della riabilitazione). Tutto questo era sostanzialmente **già definito nei lavori in Commissione, di cui Vita ha dato conto**, tanto che a marzo sembrava ci fosse la possibilità di approvare la legge per via legislativa, senza passare dall'Aula.

Come sarà la fase transitoria? Chi all'entrata in vigore della legge ha già una laurea della classe L-19 si vedrà attribuita la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico mentre **gli educatori senza laurea per i prossimi tre anni potranno completare la loro formazione e avere la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico frequentando un anno di corso intensivo** (60 crediti, da svolgersi presso le università, anche tramite la formazione a distanza), a patto di avere uno di questi requisiti: un diploma magistrale rilasciato entro il 2002; lavorare come educatore nelle amministrazioni pubbliche a seguito del superamento di un pubblico concorso; aver svolto l'attività di educatore per non meno di tre anni, anche non continuativi. **Gli educatori con contratto a tempo indeterminato che abbiano almeno 50 anni di età e almeno 10 anni di servizio oppure almeno 20 anni di servizio acquisiscono direttamente la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico.** Chi ha svolto legittimamente l'attività di educatore per un periodo minimo di dodici mesi, anche non continuativi, documentata, può continuare ad esercitare l'attività di educatore (non c'è quindi obbligo di fare nè la laurea nè il corso intensivo) ma non può avvalersi della qualifica di educatore professionale socio-pedagogico.

Per Milena Santerini si tratta di una transizione «molto equilibrata». Quanto all'unificazione dei due titoli professionali e dei percorsi formativi, «se ne è discusso, ma per il momento penso che questo sia già un buon traguardo». Il provvedimento passa ora all'esame del Senato.

Tratta da **Online-News » Dall'interno**

Adolescenti in Italia, per 6 su 10 è abuso di alcol, tabacco e cannabis

giovedì, 9 giugno 2016 ore 23:55

I quasi 2 milioni e 300 mila adolescenti (14-17 anni) che vivono in Italia, 186.450 dei quali stranieri, trascorrono le loro giornate con il cellulare in mano (92,6%), fanno uso di alcol, tabacco o cannabis (63,4%), l'11,5% gioca d'azzardo online, uno su due ha subito azioni di bullismo o cyberbullismo. E' la 'fotografia' che emerge dal nono Rapporto di monitoraggio sull'attuazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese, realizzato dal Gruppo Crc (network di 91 organizzazioni) e reso noto a 25 anni dalla ratifica da parte dell'Italia della Convenzione, alla presenza del ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Gli adolescenti nostrani studiano, ma molti di loro abbandonano dopo la scuola dell'obbligo. Il 2,2% di questa fascia di età entra infatti, suo malgrado, a far parte della categoria dei "neet", ovvero quei giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in un percorso di formazione.

Partendo da questi dati, il rapporto sottolinea come le politiche per l'adolescenza vivano in un 'limbo', trovandosi a cavallo tra quelle dedicate all'infanzia e quelle rivolte ai giovani. Solo per fare un esempio, non esistono linee guida sul passaggio dal pediatra di famiglia al medico di medicina generale: vengono affidate alla "ragionevolezza" di chi si incontra.

La mappatura della situazione individua criticità su più fronti. Numerose leggi sono ancora ferme in Parlamento, tra cui la riforma del sistema di protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e l'acquisizione della cittadinanza per i minorenni di origine straniera, ancora disciplinata dalla legge del 1992. Si sottolinea inoltre la carenza di dati certi sui minori fuori dalla famiglia di origine, su quelli adottabili e sulle coppie disponibili ad adottare. Da 15 anni, infatti, manca una Banca Dati nazionale.

Ma ci sono anche le note positive, a cominciare dal Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, previsto nella **Legge di stabilità**, e dall'istituzione di un fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile alimentato dalle **fondazioni** bancarie. Bene anche il quarto Piano nazionale d'azione per l'infanzia prodotto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, di cui il Gruppo Crc sollecita la veloce approvazione. Il rapporto sottolinea la necessità di interventi educativi qualificati che coinvolgano sinergicamente gli attori del cosiddetto "quadrilatero formativo" (famiglia, scuola, istituzioni, **Terzo Settore**) e, allo stesso tempo, attivino le risorse dei ragazzi e ne valorizzino il protagonismo. Investire adeguatamente, si afferma, significa permettere agli adolescenti di progettare percorsi di vita e di viverli fuori dalla marginalità; significa riconoscerli il diritto a una formazione continua ed efficace e alla sperimentazione di sé attraverso percorsi scuola-lavoro organizzati. "È urgente che si ricominci a parlare dell'adolescenza come di una fase di crescita, di evoluzione e di preparazione all'età adulta" concludono.

The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Indicatori finanziari

Il Benessere equo sostenibile nella Legge di Bilancio

di Redazione
22 Giugno Giu 2016

La Camera dei Deputati ha approvato la modifica della legge. «Nuovi indicatori nel cuore degli strumenti finanziari dello Stato», ha sottolineato Edoardo Patriarca, parlamentare e presidente del Centro Nazionale per il Volontariato

La Camera dei Deputati ha approvato oggi (22 giugno) una modifica alla legge di bilancio che introduce il Bes, il complesso di indicatori di benessere equo e sostenibile. La riforma prevede che venga allegato al Def l'indicatore di benessere equo e sostenibile e che entro il 15 febbraio di ogni anno le Camere votino una risoluzione sugli effetti delle politiche sul Bes.

«Una novità molto rilevante», commenta **Edoardo Patriarca, parlamentare e presidente del Centro Nazionale per il Volontariato**, «che introduce e riconosce il Bes nel cuore degli strumenti economico-finanziari dello Stato». Patriarca, il quale ha fatto parte del Comitato Scientifico che ha prodotto gli indicatori portati in Italia dall'allora presidente Istat **Enrico Giovannini**, sottolinea «quanto sia fondamentale in questa fase storica affiancare agli indicatori incentrati sul reddito, come il Pil, nuovi strumenti più adeguati alla lettura della realtà».

«Tali strumenti», prosegue Patriarca, «sono utili per orientare le politiche pubbliche verso scelte più eque e sostenibili». Questi strumenti rafforzano l'impegno della società civile per porre al centro dell'agenda politica e governativa i temi della sostenibilità ambientale e sociale. «Fra questi», aggiunge Patriarca, «l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile guidata da Enrico Giovannini che sta lavorando alacremente per portare all'attenzione della politica e dell'opinione pubblica gli obiettivi di sviluppo sostenibile del millennio».

La legge prevede che in un apposito allegato al Def (Documento di Economia e Finanza), predisposto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulla base dei dati forniti dall'Istat, siano riportati l'andamento

nell'ultimo triennio degli indicatori di benessere equo e sostenibile selezionati e definiti dal Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile istituito presso l'Istat. Nell'allegato dovrà essere presente anche l'evoluzione degli stessi indicatori nel periodo di riferimento anche sulla base delle misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica. Ogni anno il Ministero dell'economia e delle finanze, sempre sulla base dei dati forniti dall'Istat, presenterà una relazione alle Camere per la trasmissione alle competenti commissioni parlamentari entro il 15 febbraio. Nella relazione sarà evidenziata l'evoluzione dell'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile sulla base degli effetti determinati dalla legge di bilancio per il triennio in corso.



Lega del Filo d'Oro

Sordocecità, 108mila persone vivono confinate in casa

di [Monica Straniero](#)
23 Giugno Giu 2016

Essere privi di vista e udito non è affatto un problema che riguarda poche migliaia di persone: sono 190mila in Italia, pari allo 0,3% della popolazione. «Se è vero che libertà è partecipazione, purtroppo questo discorso non vale per tutti», ha detto Carlo Ricci, presidente del Comitato Tecnico scientifico ed Etico della Lega del Filo d'Oro. Un appello a predisporre politiche mirate e servizi inclusivi

Sono circa 190mila i sordociechi in Italia e il 60% di essi è confinato in casa. Lo rivela la ricerca promossa dall'Istat e dalla **Lega del Filo d'Oro**, l'associazione italiana impegnata da oltre 50 anni sul fronte dell'assistenza, educazione, riabilitazione e reinserimento familiare e sociale delle persone sordocieche, che ha ricostruito per la prima volta le reali dimensioni del fenomeno della sordocecità. Una persona è considerata sordocieca, spiega la Lega del Filo d'Oro, quando vi è una combinazione della perdita, totale o parziale, della vista e dell'udito. Quando oltre al deficit visivo e uditivo sono presenti altre minorazioni, allora si ha una condizione di pluriminorazione psicosensoriale, una disabilità che comporta serie limitazioni nella capacità di comunicare, nell'autonomia personale e nell'apprendimento, oltre a gravi difficoltà anche nella percezione dell'ambiente circostante e nelle relazioni interpersonali.

Lo studio statistico è stato presentato ieri, per la prima volta nella sua versione integrale, durante il convegno dal titolo **“Presentazione dello Studio sulla Popolazione di persone con disabilità sensoriali e plurime in condizioni di gravità”**, presso il Ministero della Salute, mentre **qualche dato statistico era stato anticipato dall'Associazione già a febbraio.**

Stando ai numeri emersi, i sordociechi in Italia sono 189mila. Nella maggioranza dei casi, 7 su 10, i sordociechi hanno difficoltà ad essere autonomi nelle più semplici attività quotidiane (lavarsi, vestirsi, mangiare, uscire da soli). Inoltre, per questa difficoltà ad affrontare la vita senza un sostegno esterno, 6 su 10 (il 57,1%, circa 108mila persone) sono di fatto confinati in casa, sul letto o su una sedia, vedendosi quasi totalmente preclusa una vita sociale e spesso anche affettiva. Per 4 disabili su 10, invece, si riscontrano danni

permanenti legati ad insufficienza mentale. Esiste poi una minoranza (13,2%), pari a circa 20 mila persone, che assommano tutti e tre i livelli di difficoltà (confinamento, difficoltà di movimento e difficoltà nelle più semplici funzioni quotidiane), di fatto vivendo in uno stato di dipendenza assoluta e di bisogno di assistenza nell'intero arco della giornata. La sordocecità fino a poco tempo fa era un fenomeno che sembrava riguardare solo poche migliaia di persone», ha esordito **Rossano Bartoli**, Segretario generale della Lega del Filo d'Oro. Non è così e i dati Istat lo dimostrano.

La **sordocecità** è stata definita con la Legge n. **107 del 24 giugno 2010**, che all'**articolo** afferma che sono: «**sordocieche** le persone cui siano distintamente riconosciute entrambe le minorazioni, sulla base della legislazione vigente, in materia di sordità civile e di cecità civile». In Italia però la sordità civile viene riconosciuta solo a coloro che hanno perduto l'udito **entro il 12° anno**. In sostanza, un deficit uditivo che insorge dopo i 12 anni viene ritenuto incapace di impedire la corretta acquisizione del linguaggio. Per questo, ai fini della concessione dei benefici, il compimento del 12° anno rappresenta uno spartiacque. «**Colmare questa lacuna della legge 107/2010 è un passo fondamentale per dare a queste persone e alle loro famiglie risposte sempre più efficaci per i loro bisogni**», ha aggiunto Bartoli.

Oggi **le persone con disabilità sensoriale legata alla vista o all'udito** (quando non convivono simultaneamente, dunque) **sono 1 milione e 700 mila**. Il **64,8%** delle persone sordocieche è donna, mentre l'**87,9%** ha più di 65 anni. Il **31,2%** vive nelle regioni del Nord, il **30,6%** vive in quelle del Sud, il **21,4%** nel Centro e il **16,8%** nelle Isole.

Sono invece 9.855 i bambini e i ragazzi con disabilità sensoriale legate alla vista o all'udito iscritti alle scuole primarie e secondarie e rappresentano una quota dello **0,11%** del totale degli alunni nell'anno 2014/2015. Nel 38,1% dei casi la disabilità visiva è associata a un ritardo mentale o una disabilità intellettiva – spiega lo studio - mentre nel 37,1% dei casi è associata una disabilità motoria. Per questi bambini imparare a leggere, scrivere o più semplicemente cantare una canzone diventa un vero e proprio traguardo. Oltre il 40% dei bambini ha gravi problemi dell'apprendimento o nel comunicare: più alto il tasso nei bambini con deficit visivo, rispetto a quelli con disabilità uditiva.

«Se è vero che libertà è partecipazione, purtroppo questo discorso non vale per tutti», ha rimarcato **Carlo Ricci, presidente del Comitato Tecnico scientifico ed Etico della Lega**. Secondo quanto emerso dall'indagine Istat, il grado di **partecipazione sociale** risulta gravemente compromesso per le persone con problemi sensoriali, che necessitano di avere una persona di contatto, un interprete e degli aiuti specifici per comunicare con il mondo esterno. Tra i principali ostacoli, inoltre, l'utilizzo dei **mezzi di trasporto pubblici** (una difficoltà per l'**88%** delle persone con entrambi i deficit) e l'**accesso agli edifici pubblici**, ritenuto difficoltoso dall'**85%** del campione. Il **66,5%** delle persone con problemi alla vista e all'udito dichiara di aver difficoltà ad **incontrare amici e parenti**, il **78,7%** non riesce ad **occuparsi dei propri interessi**, hobbies o di partecipare ad eventi culturali e di intrattenimento.

«La ricerca ha il pregio di inquadrare un vero e proprio problema sociale diffuso, visto che in Italia lo 0,3% della popolazione è affetta da problematiche legate sia alla vista che all'udito», ha sottolineato **Daniela Bucci, direttore di Condicio.it**: «Per predisporre politiche mirate e servizi inclusivi è quindi necessario approfondire la realtà delle persone con disabilità e individuare gli ostacoli che rendono ancora più complessa la vita di queste persone e delle loro famiglie. Alle carenze del sistema di welfare del nostro Paese sopperiscono infatti le famiglie con costi sociali notevoli, ancora non del tutto indagati e compresi».

Spesso la condizione si accompagna ad altri **problemi, motori o cognitivi**. Questi casi richiedono interventi individuali, ovvero diversificati da persona a persona», ha aggiunto Patrizia Ceccarani, direttore scientifico della Lega del Filo d'Oro. «**Una buona pratica è il servizio intervento precoce per i bambini con deficit visivo**. Nonostante la gravità delle loro pluridisabilità, i bambini sordociechi e pluriminorati psicosensoriali possono comunque imparare a comunicare e sviluppare un certo grado di autonomia, raggiungendo una buona qualità di vita».



VITA

Femminicidio

58 femminicidi da inizio anno: come educare i figli maschi?

di Sara De Carli
22 Giugno Giu 2016

«Normalmente si pensa che il tema della violenza sia connesso a quello dell'uomo macho. È vero l'opposto: gli uomini violenti hanno un deficit di virilità e di riferimento paterno», spiega il pedagogo Daniele Novara. «La violenza contro le donne non ha matrici passionali o amoroze: è brutalità allo stato puro, incapacità totale di gestire le proprie reazioni emotive. Agli uomini violenti, da bambini, nessuno ha insegnato a litigare»

Sono 58 le donne uccise da partner o ex fidanzati da inizio 2016. Nel 2015 sono state 128, una ogni tre giorni: troppe, per quanto il dato sia in calo rispetto al 2014, quando si contavano otto omicidi in più. Sono numeri troppo elevati per pensare che il problema sia del singolo: si tratta di un problema della collettività, sociale, politico. I dati del report dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità** sulla violenza domestica sono chiari: **nel mondo il 38% delle donne uccise, muore per mano del partner. Una donna su tre (il 35%) subisce nel corso della propria vita qualche forma di violenza o abuso da parte del partner. Un dettaglio inquietante è che quasi il 40% degli autori di violenze sulle donne ha meno di 35 anni.** «Come pedagogo mi interrogo su cosa possono fare i genitori per educare i figli maschi al rispetto per le donne. Perché si può fare moltissimo e partendo fin da piccoli. Il discorso sull'educazione dei maschi comincia dai padri», afferma il pedagogo **Daniele Novara**, fondatore del **Centro psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti.**

Tante volte in questi giorni abbiamo parlato della necessità di educare diversamente i figli maschi. Da dove partire?

Normalmente si pensa che il tema della violenza sia connesso a quello dell'uomo macho. È vero l'opposto: gli uomini violenti hanno un deficit di virilità e di riferimento paterno, il padre era sostanzialmente assente o ne hanno conosciuto solo il lato duro. Si è formato in loro un bisogno profondo di devozione e conferma, che

non hanno trovato da piccoli: così nel momento in cui non viene soddisfatto dalle loro partner femminili passano alla violenza. La virilità è un'altra cosa, è la capacità di farsi rispettare rispettando gli altri, è una fermezza profonda, un coraggio particolare nell'affrontare la vita. La sua genesi è educativa e i genitori possono fare molto.

I figli maschi troppo puniti possono diventare uomini violenti?

Le ricerche dimostrano che le punizioni fisiche in educazione provocano sempre danni nella crescita. Gli adulti violenti quasi sempre sono stati figli che hanno subito botte dai loro genitori. È un errore pensare di correggere i comportamenti sbagliati dei maschi sgridandoli, picchiandoli o mortificandoli, si ottiene il contrario. Nel mio prossimo libro "Punire non serve a nulla" (in uscita a fine settembre) segnalo proprio come le punizioni siano elementi estranei ai processi educativi.

Quali sono oggi i problemi che vede nell'educazione dei figli maschi?

Ne vedo due: l'eccesso di *maternage* e la forte *carezza conflittuale*.

Che consigli può dare per invertire la rotta?

Primo, liberare i bambini dall'eccesso di soffocamento. Viviamo un eccesso di ruolo materno, di cura, di controllo: fuori dal lettone dopo i 3 anni; giù dal passeggino a 4 anni, via il pannolino anche di notte entro i 3 anni, autonomia nella pulizia personale dai 5/6 anni. I bambini vanno liberati. Altrimenti il bambino vive in una situazione di ambiguità, anche un po' morbosa, fatica a sviluppare autonomia e vive situazioni che posso anche essere fonte di umiliazione e frustrazione profonda. Il desiderio di eliminare la figura femminile può nascere anche da qui. Per liberare i bambini occorre che entrino in gioco i padri: ma non il padre amicone, che non si oppone mai, il padre paterno, che mette limiti, che incentiva l'autonomia e il coraggio, che stimola l'esplorazione della vita e la fatica creativa.

E se il padre non c'è?

Tocca alla madre anche questo ruolo paterno: crescere figli autonomi e responsabili, non bambini annoiati da tutto, con la vita facile e le difficoltà azzerate. Questo è un primo passo fondamentale: la virilità è una questione di argini, limiti, sponde e coraggio.

Diceva della carenza di conflittualità...

Si tratta dell'incapacità ad affrontare e gestire le difficoltà relazionali quando nascono. La violenza contro le donne non ha matrici passionali o amorose: è brutalità allo stato puro, incapacità totale di gestire le proprie reazioni emotive, volontà di possesso e di dominio assoluto, come se i corpi altrui fossero una proprietà privata e potessero essere resi in schiavitù perpetua. Agli uomini violenti nessuno ha insegnato a litigare.

E qui torna il suo invito a insegnare ai figli a litigare.

Esatto. Il litigio infantile viene sostanzialmente represso e punito, con punizioni anche particolarmente violente e pesanti. Questo impedisce ai bambini di imparare a stare nelle contrarietà: non imparano ad

ascoltare l'opinione degli altri; non imparano ad affrontare la divergenza; non imparano a tollerare un'opposizione alla propria volontà. Così sviluppano una profonda incapacità a relazionarsi nelle situazioni critiche ed esplodono: da qui la rabbia e la violenza. Far litigare i bambini da piccoli significa insegnare loro a sviluppare competenze preziose per il loro futuro di uomini adulti, perché un maschio cresciuto nel rispetto delle regole, nella soddisfazione dell'autonomia e nel riconoscimento delle ragioni altrui, difficilmente sarà violento con una donna. E sarà sicuramente un maschio migliore.

Quei «minorenni vulnerabili e senza voce»

«**M**igranti minorenni, vulnerabili e senza voce» è il tema scelto dal Papa per la prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà il 15 gennaio 2017. Con esso «il Santo Padre vuole focalizzare l'attenzione sui più piccoli tra i piccoli – si legge in un comunicato del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti –, spesso i bambini arrivano soli nei Paesi di destinazione, non sono in grado di far sentire la propria

voce e diventano facilmente vittime di gravi violazioni dei diritti umani». È necessario quindi «che in ogni Paese i migranti in arrivo, e le loro famiglie, godano del pieno riconoscimento dei propri diritti». La Giornata mondiale del migrante e del rifugiato – per la quale sarà pubblicato a tempo debito un messaggio pontificio – trova la sua origine nella lettera circolare “Il dolore e le preoccupazioni” che la Sacra Congregazione concistoriale inviò il 6 dicembre 1914 a-

gli ordinari diocesani italiani. In essa si chiedeva per la prima volta di istituire una giornata di sensibilizzazione sul fenomeno della migrazione e per promuovere una colletta a favore delle opere pastorali per gli emigrati italiani e per la formazione dei missionari d'emigrazione. Conseguenza di quella missione fu, il 21 febbraio 1915, la celebrazione, appunto, della prima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. (A.Ga.)

© RIPRODUZIONE NE RISERVATA

Presentato il tema scelto da papa Francesco per la prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato



The logo for VITA, featuring the word "VITA" in a bold, white, sans-serif font with a horizontal line underneath, set against a solid red square background.

Educazione

Volontari e rette in natura. Gli asili nido che fanno tendenza

di [Stefano Arduini](#)
23 Giugno Giu 2016

Nei prossimi mesi si moltiplicheranno le esperienze dei cosiddetti nidi di comunità. Un modello vincente grazie al coinvolgimento del territorio

The logo for ReWind, with "Re" in a bold, black, sans-serif font and "Wind" in a lighter, black, sans-serif font. The letter "i" in "Wind" is stylized with a curved line underneath it, resembling a smile or a wave.

La legge nazionale sugli asili nido, che da luoghi assistenziali li trasformava in servizi educativi, risale al 1971. Da allora le iscrizioni non sono mai calate. Da tre anni a questa parte (-4% dato Istat 2013) l'inversione del trend sta allontanando sempre più il nostro Paese dall'obiettivo europeo che a Lisbona nel 2000 ha fissato il traguardo al 33% (l'Italia oggi è ferma al 17%). Quarantacinque anni dopo quella riforma potremmo essere di fronte a un nuovo passaggio cruciale. La parola d'ordine questa volta è nido di comunità. Gli ingredienti? Un sistema di rette modulari in base sia al tempo di fruizione effettivo, sia alle capacità economi- che familiari; possibilità di "pagamenti in natura"; partecipazione attiva di genitori e parenti nella costruzione del piano educativo; coinvolgimento di volontari e, infine, attività di raccolta fondi.

Un format che Fondazione Mission Bambini con una sperimentazione lanciata nel 2006 ha già applicato in cento strutture in tutta Italia (investendo in totale 3,3 milioni di euro) equamente divise fra nidi standard e i cosiddetti spazi giochi, in particolare questi ultimi concentrati nel Sud, dove i dati delle presenze dei bambini negli asili nido sono disarmanti: in Calabria per esempio la percentuale è del 2,1%. «Il modello che abbiamo definito colloca il nido in relazione con il contesto territoriale per questo ci piace definirli nidi di comunità», interviene il responsabile Progetti Italia di Mission Bambini, Alberto Barenghi.

Il meccanismo ha consentito di avere costi di gestione del 30/40% inferiori ai servizi a titolarità pubblica come certifica una ricerca dell'Istituto degli Innocenti. Un modello virtuoso quindi, che oggi varca i confini della sperimentazione interna al circuito della Fondazione presieduta da Goffredo Modena.

50%

la riduzione
dei costi
per le famiglie

2,1%

la percentuale
di bambini nei nidi
della Calabria

33%

L'obiettivo Ue
di presenza dei
bambini nei nidi

Nell'ambito infatti del Tfi (Transatlantic Forum on Inclusive Early Years) coordinato dalla Fondazione Re Baldovino (Belgio), Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e di Rovigo e Fondazione Con Il Sud, in partenariato con la Fondazione Zancan promuoveranno in Italia la nascita di servizi comunitari in cui l'idea guida è il "concorso al risultato": familiari e volontari vengono coinvolti nella realizzazione dell'offerta educativa. I primi tre saranno attivi con l'avvio del prossimo anno scolastico in Veneto: a Padova, a Rovigo e a San Siro di Bagnoli di Sopra. Tutti sono supportati da un contributo biennale della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che va dai 25 ai 30mila euro a copertura di circa il 70% delle spese di startup.

«In questo modo», interviene Annarita Mancarella, «doteremo il nostro istituto di una sezione primavera per bimbi da 24 a 36 mesi». Mancarella è la coordinatrice didattico-educativa dell'istituto paritario Vendramini di Padova che già oggi comprende una scuola per l'infanzia e una primaria. «Adotteremo un modello di vera e propria sussidiarietà circolare», spiega, «in cui grazie alla coprogettazione scuola/famiglia, alla partecipazione delle associazioni e alla raccolta fondi avremo la possibilità di offrire una riduzione del 50% per almeno dieci figli di genitori in difficoltà economica».

Poco più a sud, a Rovigo opera invece la coop sociale Porto Alegre (2,4 milioni di fatturato con un utile di circa 100mi- la euro nel 2015). Desirée Cobianchi è la responsabile del progetto. Anche in questo caso la modularità delle rette (il prezzo ipotizzato è di 8 euro l'ora) e la partecipazione attiva di volontari e genitori costituiranno il punto qualificante: **«Ci sarà anche la chance di versa- re la retta contribuendo alle attività in prima persona coi laboratori di- dattici o aiutando a fare le pulizie».**

Elisa Marega è infine la coordinatrice del terzo nido oggetto della sperimentazione promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, il San Gaetano di San Siro di Bagnoli di Sopra. Il progetto della nuova struttura si va a collocare in un contesto parrocchiale già ottimamente inserito nel tessuto territoriale: «Dai noi genitori e volontari sono già coinvolti in tante attività: non credo avremo difficoltà ad adattarci al format».